

LUISS 

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e storia dei movimenti e dei partiti politici

**La Cina di Xi Jinping:
in bilico tra tradizione
e modernità**

Prof.ssa Vera Capperucci

RELATRICE

Davide Manzoni - 081772

CANDIDATO

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

Introduzione	3
1. L'ordine internazionale e la storia del Partito comunista cinese	6
1.1 La multidimensionalità dell'ordine internazionale	6
1.2 Un mondo globalizzato	8
1.3 La globalizzazione "imperialista" americana	10
1.4 La globalizzazione "valoriale"	12
1.5 Due modelli a confronto	14
1.6 La genesi del Pcc	17
1.7 Le ere politiche del partito: da Mao a Xi	20
2. La nuova era di Xi Jinping	26
2.1 Il "sogno cinese"	26
2.2 La strategia nazionale	31
2.3 La strategia "regionale"	33
2.4 La strategia internazionale e la Nuova Via della Seta	36
3. Il debito teorico di Xi Jinping	42
3.1 Le radici confuciane del pensiero di Xi	42
3.2 Il sistema internazionale come <i>tianxia</i>	45
3.3 Il ritorno a Marx nel pensiero di Xi	48
3.4 Tra novità e continuità	51
Conclusioni	54
Bibliografia	57
Abstract	62

INTRODUZIONE

Gli ultimi settant'anni della storia internazionale hanno testimoniato un risveglio inaspettato del vigore economico della Cina, che ha sfidato il modello capitalistico, sconfitto l'arretratezza e il sottosviluppo e legittimato con i suoi successi un sistema politico-economico inedito: il socialismo a caratteristiche cinesi. Diventando la seconda potenza mondiale, la Cina ha fatto eco alle parole di Napoleone che più di due secoli fa affermò: «quando la Cina si sveglierà, il mondo tremerà»¹. Già la sua rapidissima crescita aveva dato certamente una scossa considerevole agli equilibri globali, eppure il più recente risveglio politico, che l'ascesa di Xi Jinping ha determinato, sembrerebbe costituire un rischio “sismico” di gran lunga maggiore. La leadership di Xi, sin dal suo insediamento nel 2012, si è distinta per un grado di assertività e risolutezza paragonabile forse solo ai suoi predecessori Mao Tse-Dung e a Deng Xiaoping. Tuttavia, marcando una svolta di assoluta novità rispetto alla storia comunista del Paese, la Cina ha abbandonato l'anonimato internazionale e Xi si è proposto alla comunità mondiale come paladino della globalizzazione, presentando una propria concezione di ordine internazionale: un'ambiziosa proposta di cooperazione mondiale (la Nuova Via della Seta) e una visione utopica della realizzazione di una società armoniosa in un mondo concepito come una “comunità dal comune destino”.

Sulla base di questi presupposti, il lavoro che segue si propone di indagare i contenuti di questo progetto politico e, soprattutto, la sua origine ideologico-culturale. Il pensiero di Xi

¹ F. Rampini, *Il secolo cinese: storie di uomini, città e denaro dalla fabbrica del mondo*, Edizioni Mondadori, 2005, p. 322.

è, infatti, il risultato della raffinata giustapposizione di più elementi teorici: dalla tradizione imperiale al regime maoista, dalla filosofia di Confucio al marxismo ortodosso. L'obiettivo è quello di elaborare una chiave di lettura per comprendere e interpretare l'azione del nuovo Presidente della Repubblica Popolare Cinese. Individuando nel suo pensiero sia gli elementi di novità e frattura che quelli di continuità e riconciliazione, sarà possibile sviluppare gli strumenti necessari a dirimere, almeno parzialmente, quell'incertezza che avvolge le scelte e le ambizioni della Cina. Difatti, sapere per quali aspetti Xi intende recuperare le strategie dei suoi predecessori e in quale misura intende invece disattenderle, può essere d'aiuto nel chiarire le scelte politiche di un paese che – viste le sue dimensioni geografiche e demografiche – avranno un impatto che non può che trascendere i confini nazionali.

Quest'analisi sarà avviata soffermandosi innanzitutto sul contesto di fondo – l'odierna concezione di ordine internazionale e le sfide maggiori che lo caratterizzano – e in un secondo momento sulla proposta cinese, presentata in contrapposizione al modello occidentale. Dopo una breve panoramica sulla storia del Partito comunista, sarà delineata l'evoluzione della politica e dell'ideologia dalla prima generazione di leader (Mao Tse-Tung) fino all'ascesa di Xi Jinping. Il capitolo successivo si focalizzerà poi sulla sostanza della proposta e della visione di Xi, passando in rassegna le novità teoriche del suo pensiero e la strategia che sta implementando negli anni di mandato. Adottando un approccio che passi dal livello microscopico a quello macro, verranno esaminate la strategia nazionale, regionale e internazionale della Cina. Infine, nell'ultimo capitolo si provvederà a rintracciare i debiti teorici di Xi Jinping e a spiegarne il pensiero alla luce della dialettica novità-continuità.

Il paradigma adottato nell'affrontare l'argomento è prevalentemente quello marxista e le fonti utilizzate sono in larga parte dirette (dichiarazioni o comunicati del Presidente e del Partito), o di autori sinidi, essenzialmente per due ragioni. Innanzitutto, perché le interpretazioni esclusivamente occidentali dell'ascesa cinese sono più che copiose. La seconda è invece che, come suggerisce E. W. Said in *Orientalism*, tali interpretazioni rischiano di essere delle "rappresentazioni" più che descrizioni della realtà. Questo perché sono viziate dalla distanza culturale e dalla prospettiva, inevitabilmente esterna, che si ha narrando qualcosa che non ci appartiene. Dunque, avere una lettura della "via cinese" non eccessivamente inquinata dal filtro culturale occidentale, può assicurarne una comprensione più ricca. In ogni caso sono state, ovviamente, tenute in considerazione le critiche più

ragionevoli e diffuse al progetto cinese, dando conto di un dibattito che resta, ancora oggi, aperto.

L'ORDINE INTERNAZIONALE E LA STORIA DEL PARTITO COMUNISTA CINESE

1.1 La multidimensionalità dell'ordine internazionale

Nel Novembre del 2012, al termine del XVIII Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese (PCC) si consuma la transizione di leadership dal segretario uscente Hu Jintao al neoeletto Xi Jinping. Il principe rosso² in poco più di un anno ha assunto il controllo del Pcc, cumulando la carica di Segretario Generale, Presidente della commissione Militare Centrale e successivamente di Presidente della Repubblica. Sin dalla prima dichiarazione ufficiale ha reso chiaro che la sua politica avrebbe preso una direzione diversa rispetto ai leader che lo avevano preceduto. Xi Jinping in pochi anni ha portato i tassi di crescita del paese a livelli eccezionali ed ha avviato intensi piani riformistici per garantire che allo sviluppo corrispondesse un'equa distribuzione del benessere. La peculiarità della sua presidenza non si limita però alle politiche domestiche: sono soprattutto la ritrovata assertività internazionale

² Così vengono chiamati i discendenti dei leader della rivoluzione che parteciparono alla lunga marcia tra il 1934 e il 1935.

e la nuova immagine che vuole dare alla Cina gli aspetti più distintivi del suo mandato. Sotto la guida del Presidente Xi Jinping, l'azione del partito appare come mai prima d'ora interconnessa ai destini dell'intera comunità internazionale. Questo non solo perché le dimensioni del territorio, della popolazione e dell'economia cinesi già di per sé impattano sul resto del Mondo³, ma soprattutto perché l'essenza della visione strategica del Partito, come delineata da Xi, risiede proprio in una nuova e più spiccata apertura dello Stato cinese al sistema globale. Xi ha deciso di rompere con la tradizione inaugurata da Deng di mantenere un basso profilo nel contesto internazionale, per promuovere in Cina un'ideologia nazionalistica di "ringiovanimento nazionale", e in seno alla comunità internazionale una nuova concezione di ordine mondiale. Quest'ultima prende forma nel suo progetto più ambizioso, la Nuova Via della Seta, dove si concretizza la visione di Xi di una società armoniosa basata sul rispetto delle diversità e sul mutuo beneficio. La Via della Seta, oltre ad essere un grandioso progetto di sviluppo economico per la Cina e per il Mondo, è un sottile strumento di "propaganda politica" tramite cui il partito cerca di proporre un sistema internazionale alternativo a quello vigente che ponga l'accento sul diritto all'autodeterminazione dello Stato, sul principio di non-interferenza e sul ritorno a una morale vestfaliana. Cogliere i contenuti, l'originalità e la storia del grandioso "sogno cinese" presentato da Xi Jinping è l'oggetto di studio del seguente lavoro. Tuttavia, la piena comprensione di questa "proposta" richiede che ci si soffermi, in premessa, su due aspetti. Il primo è la delineazione dell'attuale ordine mondiale, che risulta essenziale per avere un parametro di confronto quando verranno enucleati i contenuti della "via Cinese" e per chiarire il contesto in cui essa si inserisce. Il secondo è la storia del Partito, delle sue "ere" e della trasformazione della sua ideologia, altrettanto importante per capire quanto dell'azione di Xi sia di fatto nuovo e quanto sia il risultato organico dell'evoluzione delle politiche del Partito.

Dato che le caratteristiche principali e più innovative del pensiero di Xi riguardano la gestione sostenibile della globalizzazione, la rielaborazione dei rapporti fra Stati e la promozione dell'eterogeneità culturale, questi sono anche gli aspetti su cui si limiterà la seguente descrizione dell'ordine internazionale. Può essere d'ausilio il pensiero di James Harold che offre una panoramica delle dinamiche internazionali proprio alla luce di queste

³ A. Catone, *Di fronte alla crisi della globalizzazione imperialista*, «MarxVentuno»,
<http://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/29478-di-fronte-alla-criisi-della-globalizzazione-imperialista>.

tre variabili. Difatti, secondo J. Harold, «three controversial concepts are central to discussions of how international order originates, how it operates and, ultimately, also how we should respect it: globalization, empire and natural law»⁴. Perciò, più che fornire un dettagliato resoconto dell'ordine globale e dei suoi sviluppi, analizzare rapidamente questi tre aspetti, il loro inter-relazionarsi e il loro sviluppo nell'ultimo decennio, sarà sufficiente per cogliere l'originalità e la diversità della “via cinese”. Inoltre, bisogna rilevare che sarà impossibile non parlare dell'uno senza accennare agli altri e viceversa, in quanto l'“onnipervasività” e la multidimensionalità del fenomeno della globalizzazione non permettono di escluderla dal discorso quando si parla di pratiche imperialistiche tra Stati e di universi valoriali.

1.2 Un mondo globalizzato

Per ricostruire questa complessa parabola politica è, dunque, opportuno prendere le mosse da due domande: qual è l'idea di globalizzazione che Xi Jinping critica e da cui si distacca? Cosa, nelle attuali modalità di gestione di questo fenomeno, è considerato inefficace? Il rimprovero maggiore che Xi solleva riguardo le conseguenze della globalizzazione è che se non governata genera disuguaglianza e, paradossalmente, disintegrazione. In generale un'idea ormai piuttosto diffusa, anche se da alcuni autori tutt'ora contestata, è che, prevedendo l'instaurazione di rapporti d'interdipendenza tra Stati non filtrati in alcun modo, la globalizzazione genera la propagazione sia di fenomeni benefici che nocivi. Ed è per questo che si parla di globalizzazione della tecnologia, dell'informazione e del capitale ma allo stesso tempo di globalizzazione della violenza, del terrorismo e della crisi. Nonostante il termine sia piuttosto recente⁵, fasi di globalismo più o meno intenso si sono alternate durante la storia, mantenendo anche una certa ciclicità nelle modalità di sviluppo. Gli esiti, storicamente fallimentari delle precedenti esperienze, sembrerebbero confermare i timori di Xi riguardo i rischi di una globalizzazione mal gestita. A titolo illustrativo si veda la cosiddetta “Prima Globalizzazione” (1870 – 1914), durante la quale l'integrazione

⁴ H. James, *Globalization, Empire and Natural Law*, «International Affairs», 84(3), 2008, p. 421.

⁵ Il termine globalizzazione appare nei dibattiti politici internazionali in maniera massiva solo a partire dagli anni Novanta.

economica e il movimento di capitale, lavoro e tecnologia avevano raggiunto livelli di poco inferiori rispetto ai trend che si registrano oggi ma che si è conclusa con l'esplosione dei nazionalismi, la chiusura protezionistica ed infine lo scoppio di uno dei conflitti mondiali più sanguinoso della storia. Dunque, così come un secolo fa, oggi la globalizzazione «lungi dall'essere governata da politiche di collaborazione internazionale ha portato con sé una profonda trasformazione nelle società, dove sono emerse prepotenti le disuguaglianze economiche tra i cittadini, la profonda crisi dell'occupazione e la frustrazione del ceto medio. Ha reso porose tutte le frontiere, fisiche e tecnologiche, diffondendo incertezza e inquietudine per il futuro e mettendo in dubbio la sostenibilità dello Stato sociale»⁶. Ha infiammato le forze dormienti nazional-populiste e i partiti antisistema, che non hanno mancato di attribuire ogni colpa ad un fenomeno inafferrabile ed irreversibile diffuso nel mondo. Il globo è schiacciato dalle forze della globalizzazione: forze centrifughe, come l'aumento delle tendenze protezionistiche e delle istanze sovraniste, che separano i vari attori internazionali; e forze centripete, che li richiamano ad unità, in un momento storico in cui collaborazione e cooperazione sono essenziali per affrontare problemi di carattere globale. In aggiunta, terrorismo ed estremismo islamista, conflitti che esplodono periodicamente nelle aree di crisi, endemie e transumanze di dimensioni storiche, rendono il palcoscenico internazionale frenetico e contraddittorio. In un momento storico in cui tutto sembra confermare le tendenze auto-sovrversive della globalizzazione, l'immagine degli esiti disastrosi delle precedenti ondate di globalismo (scadute nel conflitto) riaffiora come un ricordo sgradito. Per un verso non si smette di richiamare l'attenzione su come un mondo globalizzato e integrato ha permesso a una grande fetta della popolazione mondiale di uscire da condizioni di povertà estreme, ha dato impulso all'economia di paesi a lungo rimasti ai margini, e ha concesso un accesso diffuso alla tecnologia e alla conoscenza. Per un altro le inefficienze di questo sistema non possono essere ignorate, e che siano dovute a una globalizzazione mal gestita – come suggerito da Xi – o proprio a una mancanza di gestione, hanno bisogno di essere affrontate.

⁶ F. Salleo, *Normalità del disordine internazionale*, «AREL», 3, 2017, p. 43.

1.3 La globalizzazione “imperialista” americana

La “via cinese” non si contrappone unicamente alle degenerazioni della globalizzazione e ai problemi relativi all’architettura dell’ordine internazionale ma anche alle pratiche di *Machtpolitik* (Politica della Forza)⁷, con riferimento specificatamente a quello che è stato l’attore principale nella scena internazionale moderna, gli Stati Uniti. La caratterizzazione coercitiva e imperialistica delle politiche Occidentali-americane è, ovviamente, dubbia e relativa al paradigma che si adotta nell’approcciarle. Tuttavia, si ricordi che il Pcc sposa un’interpretazione delle relazioni internazionali di stampo marxista-leninista e la proposta di revisione dei rapporti internazionali inscritta nel disegno di Xi emerge in negativo da una visione che legge le dinamiche tra Stati in termini di potere e asservimento. Dunque, sia per dar modo di coglierla in maniera “distillata” sia perché la letteratura “occidentale” a riguardo è più che abbondante, conviene utilizzare lo stesso paradigma per presentare l’ordine internazionale a cui la Cina ritiene di contrapporsi.

In quest’ottica, l’ordine mondiale americano-centrico comincia nel secondo dopoguerra. La Seconda Guerra Mondiale ha accertato l’indiscutibile interdipendenza del globo e la corrispettiva necessità di definire la sicurezza e gli interessi nazionali in termini globali⁸. «Accordingly, the post-war decades saw a sustained US activism meant to construct an overarching international order that would be congenial to the security of the United States as well as its liberal values»⁹.

Con questi propositi, durante il secondo dopoguerra l’amministrazione americana ha promosso la diffusione di un’economia liberale e ha tentato di preservare un clima “pacifico” dove democrazia e diritti umani potessero prosperare. L’ordine internazionale ha cominciato a declinarsi in un’ottica unipolare confermata e rafforzata dallo sforzo americano volto a porre in essere un complesso sistema di alleanze e un’articolata struttura istituzionale¹⁰. Una costruzione egemonica basata su tre bastioni istituzionali fondamentali: il Piano Marshall,

⁷ H. James, *Globalization*, cit., p. 427.

⁸ H. Brands, *New Directions in Strategic Thinking 2.0*, ANU Press, Australia, 2018, p. 134.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ L. Odgaard, *Between Integration and Coexistence: US-Chinese Strategies of International Order*, «Strategic Studies Quarterly», 7(1), 2013, p. 15.

dove il supporto finanziario allo Stato beneficiario era subordinato all'aderenza ai valori liberali e ai principi del libero mercato; l'*International Monetary Found* (IMF), che affiancato dall'*International Bank for Reconstruction and Development* (IBRD), e successivamente dalla Banca Mondiale, ha salvaguardato la supremazia finanziaria americana; e le Nazioni Unite, mezzo di legittimazione delle ripetute ingerenze statunitensi spesso opinabilmente mascherate sotto l'etichetta umanitaria.

Terminata la Guerra Fredda e svincolati dal contropotere sovietico, gli Stati Uniti si sono impegnati nel perseguire un globalismo ancora più accentuato e marcatamente più ambizioso. Ascesi al rango di iperpotenza mondiale, hanno assunto progressivamente sempre più responsabilità a livello globale – dalla sicurezza, al dislocamento delle forze militari oltremare, dalla sovrintendenza dei patti commerciali internazionali alla guida delle istituzioni – volte alla proiezione della propria influenza intorno al globo¹¹.

L'attivismo americano ha lentamente assunto una fisionomia imperialistica, e a tal riguardo molti autori dai primi decenni del XXI secolo hanno parlato di “nuove forme di imperialismo”. Magdoff e Foster riferendosi al nuovo millennio lo classificano come un nuovo capitolo nella storia dell'imperialismo; Ignatieff paragona l'egemonia americana a quella dell'Impero Romano; Steinmetz parla degli USA come il centro gravitazionale di un impero globale; e Krauthammer afferma che l'America non è un semplice attore internazionale, ma la potenza dominante del globo, più potente di chiunque dai tempi di Roma¹². Sebbene sul significato del termine permanga un perenne disaccordo e in molti ritengano inverosimile parlare d'imperialismo al di fuori delle pratiche colonialiste e belligeranti, in linea con il paradigma marxista a cui si è aderito, si può però adottare quale criterio di discriminazione per individuare quegli attori la cui azione è effettivamente di carattere imperialistico lo scopo di tale azione. Ossia se essa sia volta a un mutuo beneficio o alla dominazione. E, nel momento in cui le tendenze paternalistiche americane hanno assunto i tratti direttivi, l'intento mutuale è degenerato in quello egemonico. Non è un caso che una delle domande preminenti nelle analisi accademiche degli affari internazionali riguarda la

¹¹ H. Brands, *New Directions*, cit., p. 135.

¹² S. Kettel, A. Sutton, *New imperialism: toward a holistic approach*, «International Studies Review», 15(2), 2013, p. 246.

misura in cui le pratiche “imperialiste” statunitensi abbiano influenzato il mercato globale e i processi d’integrazione.

L’obiettivo di promuovere un ambiente in cui la democrazia potesse fiorire si è ampliato fino a includere l’imposizione delle strutture democratiche nel pianeta. Il proposito di rafforzare l’economia liberista tra i paesi non-sovietici si è evoluto nella promozione coatta di un’integrazione profonda tra i paesi del Primo Mondo, e nella diffusione delle istituzioni del libero mercato nel Secondo e Terzo Mondo¹³. Riassumendo, la strategia statunitense, dalla Guerra Fredda in avanti, si è focalizzata: sulla preservazione della supremazia americana internazionalmente, sull’espansione (in estensione e in profondità) dell’ordine liberale-liberista, e sulla soppressione di qualsivoglia minaccia, effettiva e potenziale¹⁴. Sebbene questa sia effettivamente la *Grand Strategy* adottata dagli Stati Uniti durante la guerra fredda e dalle successive amministrazioni, la lettura proposta non tiene in considerazione che a seguito della caduta dell’Unione Sovietica l’impegno americano nel resto del globo si sia diluito e che la fisionomia dell’ordine mondiale ha assunto contorni progressivamente multipolari e per alcuni tratti molto diversi rispetto l’immagine appena analizzata. Tuttavia, come detto in precedenza, una lettura della realtà che rifletta l’interpretazione cinese permetterà di cogliere aspetti che altrimenti verrebbero trascurati.

1.4 La globalizzazione “valoriale”

Tra i punti che questo approccio permette di non tralasciare, la dicotomia valoriale tra il modello cinese e quello Occidentale merita particolare attenzione. A partire dal 2013, anno in cui il Partito ha annunciato l’iniziativa della Nuova Via della Seta, la Cina ha intensificato esponenzialmente i propri rapporti diplomatici con il resto del globo. La decisione di rafforzare la diplomazia internazionale non è solo propedeutica all’instaurazione di nuovi collegamenti commerciali, ma è anche uno strumento di propaganda della nuova immagine che la Cina vuole dare di sé e della sua visione alternativa del sistema mondiale. La Cina si oppone ad una concezione ben specifica di universo internazionale che rispecchia gli schemi

¹³ H. Brands, *New Directions*, cit., p. 135.

¹⁴ H. Brands, *New Directions*, cit., p. 136.

marxista-leninisti. Da questo approccio l'ordine internazionale, come concepito dagli Stati Uniti, si fonda sulla comunanza e condivisione degli stessi valori (liberal-democratici), e non sulla momentanea coincidenza di interessi comuni¹⁵. Le aspirazioni americane all'integrazione internazionale sono il tronco a sostegno dell'intero apparato ideologico e istituzionale, che rischia però di spezzarsi sotto i colpi di qualsivoglia comportamento deviante. La preservazione del dominio americano esige integrazione, tramite la diffusione: a) della concezione liberale di diritti umani; b) della democrazia; c) e dell'economia di mercato. L. Odgaard ne fornisce una ricostruzione immediata ed efficace. (a) Il concetto di diritti umani è basato sul rispetto dell'autonomia e libertà dell'individuo, il che implica una società dove tali principi siano riconosciuti e protetti. L'apparato statale non deve solo fornire lo scheletro legislativo a tutela dell'individuo ma essere il primo ad assoggettarvisi. (b) La concezione liberale della democrazia sorge dall'investitura del popolo come sovrano ed esige che tale sovranità sia garantita e tutelata. Nel modello liberal-democratico i membri della società decidono cosa costituisce il bene ottimale e come raggiungerlo. (c) Infine, il modello liberale dell'economia di mercato suggerisce che il mercato - in quanto istituto auto-sufficiente - si auto regoli nel migliore possibile dei modi e conduca naturalmente verso la prosperità¹⁶.

La compresenza di questi tre elementi e la costruzione di una comunità di nazioni libere ed indipendenti i cui governi rispondano direttamente al popolo e riflettano la cultura nazionale¹⁷, è ciò che, secondo la teoria della pace democratica sostenuta dagli USA, assicurerebbe la stabilità e la pace. Un mondo integrato e omogeneizzato è meno propenso a guerreggiare. Democrazie dove vige lo Stato di diritto e che condividono gli stessi valori non combatteranno l'una con l'altra perché si considerano reciprocamente come legittime e giuste. Dunque, il tratto caratteristico dell'ordine internazionale come concepito dagli Stati Uniti è l'integrazione come risposta al multiculturalismo e al pluralismo globale. È interessante a tal riguardo la comparazione di James Harold tra l'America moderna e la Roma Antica: «An important element in the comparison of past and present empires involves the way in which large-scale attempts to create international order handle the question of the plurality of

¹⁵ L. Odgaard, *Between Integration and Coexistence*, cit., p. 17.

¹⁶ L. Odgaard, *Between Integration and Coexistence*, cit., p. 19.

¹⁷ L. Odgaard, *Between Integration and Coexistence*, cit., p. 20.

cultures»¹⁸. E se ai tempi del primo grande impero, nell'Antica Roma, il pluralismo prende essenzialmente i connotati religiosi, l'equivalente del XXI secolo è il multiculturalismo¹⁹.

Assumendo una coscienza storica, i limiti di quest'approccio integrazionista – sebbene certamente non inevitabili – meritano almeno di essere esposti. È sempre J. Harold a individuare come il principio della crisi dell'Antico Impero Romano fu proprio la rinuncia al politeismo²⁰ in favore del monoteismo cristiano. La decadenza di Roma comincia dall'imposizione di un quadro valoriale unilaterale e monoteista. «The combination of monotheism and a strong version of a single and coherently defined set of beliefs is likely to provoke continual contestation and clashes»²¹. Storicamente, il tentativo di sintetizzare un universo multicromatico in pochi colori primari ha degli esiti pericolosi. Dunque, se si volesse dar credito alla prospettiva appena enunciata, il diffondersi dei nazionalismi, le spinte reazionarie e l'aggressivo ritorno alla dialettica sovranista, potrebbero essere alcune delle conseguenze più evidenti di un nuovo esperimento di sintesi valoriale negli schemi occidentali.

1.5 Due modelli a confronto

Non è difficile supporre che la leadership cinese possa assumere gli stessi connotati egemonico-imperialistici che hanno macchiato il volto dell'America post-bellica. Dunque, in cosa il modello cinese si distingue di fatto da quello occidentale? I temi appena enunciati, quali l'unilateralismo della globalizzazione, l'imperialismo occidentale e l'omogeneizzazione valoriale sono tesi spesso sollevate dalle correnti terzomondiste ma, supponendone anche la veridicità, perché la via cinese si differenzerebbe? Perché l'ascesa

¹⁸ H. James, *Globalization*, cit., p. 432.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Il sistema romano era particolarmente inclusivo. Vi era un'assoluta tolleranza verso i nuovi culti e la disposizione ad ammettere senza difficoltà gli dei stranieri. Nel pantheon di Roma nuove divinità erano semplicemente affiancate a quelle tradizionali. La diffusione del cristianesimo e la successiva cristianizzazione dell'impero minarono quella tolleranza che prima lo caratterizzava. D'altronde il verbo cristiano affermava che la loro fosse la sola e unica religione, e rifiutava i culti delle altre.

²¹ H. James, *Globalization*, cit., p. 432.

della Cina non dovrebbe significare la semplice sostituzione di una potenza imperialistica con un'altra? L'interpretazione che L. Odgaard propone nel suo saggio *Between Integration and Coexistence: US-Chinese Strategies of International Order*, offre una prospettiva interessante che permette di cogliere le differenze sostanziali tra i due sistemi. Chiaramente, mentre il modello americano-occidentale è stato oggetto di numerose letture, critiche, ed interpretazioni, e la storia ne ha già mostrato i vizi e i fallimenti, quello cinese – rimanendo ancora in larga parte sul piano ipotetico e teorico – è accompagnato da quell'alone messianico dei progetti politici raccontati ma non ancora implementati. Si prenda perciò la seguente modellizzazione con le dovute precauzioni e si moderino sia i toni critici nei confronti del modello Occidentale che quelli talvolta adulatori per il sistema cinese.

Come suggerito dal titolo stesso dell'articolo della Odgaard, l'autrice individua nella dicotomia integrazione-coesistenza la differenza fondamentale tra il sistema americano e quello sinico. Il modello cinese è da intendersi soprattutto in contrapposizione a quello occidentale che, come G. B. Andornino (ricercatore e docente di Relazioni Internazionali dell'Asia orientale) suggerisce «aspira ad un mondo globalizzato in cui certi valori siano condivisi»²². Ciò che è andato via via a stratificarsi dagli anni Novanta fino ad oggi, è una sorta di costituzionalismo globale. Il diritto e la società internazionali sono in una fase evolutiva. Gli individui e gli attori non statali stanno acquistando un ruolo progressivamente più centrale nello sviluppo del diritto internazionale. «I valori fondativi del costituzionalismo, che corrispondono al “mantra trinitario” - diritti umani, democrazia, stato di diritto - sperimentano un processo di espansione a livello globale, per cui gli stati sono sempre più chiamati a rispondere alla comunità internazionale di ciò che succede al loro interno»²³. Rispetto il costituzionalismo globale la Cina non è solo un'eccezione ma anche la detentrica di una proposta alternativa. Sostenitrice dell'autodeterminazione dello Stato e del principio di non interferenza negli affari di altri Stati, la Cina è l'ultimo baluardo della sovranità vestfaliana in contrasto con la tendenza generale all'erosione della sovranità nazionale e alla devoluzione della potestà statale ai meccanismi di *governance* globale. Inoltre, essa si oppone all'omogeneizzazione normativa implicitamente contenuta nell'agenda cosmopolita e

²² G. B. Andornino, *Una prospettiva italiana sul 19° congresso nazionale del Partito comunista cinese*, «OrizzonteCina», 8(5), 2017, pp. 18-19.

²³ Ibidem.

liberale: ha un governo autoritario contrario ai principi democratici (nella loro accezione occidentale); sostiene una dottrina dei diritti umani radicata sui “valori asiatici” e promuove un’idea dello stato di diritto con caratteristiche cinesi che sembra spesso confondere volere del partito e legge²⁴. La controproposta cinese prevede una realtà composita e multiculturale, in cui la Cina gioca un ruolo sempre maggiore che le consente di fare della propria eccezionalità una proposta credibile di strutturazione dell’ordine internazionale. In contrasto all’approccio integrazionista americano, la strategia che il Pcc ha discusso durante il XIX Congresso Nazionale nel 2017 evidenzia l’aspirazione ad un ordine internazionale fondato sulla coesistenza, sulla coordinazione politica e sul rafforzamento di pace e stabilità nel globo per permettere di perseguire gli interessi nazionali²⁵. Questo nuovo approccio sostiene che il carattere globale dei problemi che oggi si è costretti ad affrontare, richiede che si assuma un metodo globale ma non implica, o quantomeno non dovrebbe implicare, un’omogeneizzazione dei valori: la Cina impone una prospettiva più pluralistica e si oppone al rischio che il costituzionalismo globale diventi un’altra forma di dominio occidentale. All’idea americana che l’ordine internazionale possa essere assicurato solo tramite l’integrazione economica, politica e culturale, viene contrapposta quella sinica, che vede nella coesistenza, rispettosa e mutualistica, una potente alternativa. Un progetto ambizioso, le cui intenzioni reali rimangono opache. La prospettiva più rincuorante è certamente quella che – seguendo le parole del Partito – interpreta il rinnovato interesse della Cina per l’ordine internazionale come originato da un disinteressato sforzo per sostenere l’equilibrio, l’armonia e la prosperità. Altri, vedi Aaron Friedberg, hanno però fatto notare che «as a state’s capabilities grow, its leaders define their interests more expansively and seek greater degree of influence in the international system. This logic suggest that China seeks regional hegemony»²⁶. Tuttavia questo non è certamente il luogo per indagare le ipotetiche aspirazioni egemoniche della Repubblica Cinese.

Ciò che più ci preme capire è se l’apertura della Cina e la sua ritrovata personalità internazionale, che ha portato lo stesso Xi ad inaugurare l’ingresso in una Nuova Era, sia effettivamente un evento marcato da assoluta novità o sia forse il frutto di un’evoluzione

²⁴ Ibidem.

²⁵ L. Odgaard, *Between Integration and Coexistence*, cit., p. 15.

²⁶ L. Odgaard, *Between Integration and Coexistence*, cit., p. 17.

organica delle complesse strategie partitiche che – da Mao sino a Xi – hanno reso la Cina da fanalino di coda della macchina mondiale ad aspirante conducente.

1.6 La genesi del Pcc

La determinazione con cui la Cina si sta proponendo sulla scena internazionale e l'assertività con cui Xi ha guidato il partito dalla sua investitura nel 2012, fanno pensare che il Paese abbia preso con la nuova presidenza una direzione completamente deviante rispetto la corrente precedente. Vari autori hanno parlato di una virata capitalistica della Cina, di un tradimento dei leader passati, e di una strategia totalmente divergente dalla solita linea politica cinese. Contrariamente a quanto sostenuto, molti sono anche gli aspetti di continuità rispetto alla tradizione e di conformità alle radici marxiste-maosiste del Partito. La concezione sinica dell'ordine mondiale e della globalizzazione, imperniata sul concetto di coesistenza, è in debito sia con la millenaria storia imperiale della Cina che con l'evoluzione dell'ideologia del periodo comunista. Tornare alle radici del Partito e seguirne lo sviluppo è fondamentale per accertare questo debito.

La nascita del partito comunista cinese, avvenuta nel 1921, e la sua successiva ascesa al potere non vanno interpretati come eventi slegati dagli avvenimenti storici in cui furono circoscritti, ma come il momento finale di una sequenza organica di lotte e scontri – bellici e ideologici – volti all'ottenimento della modernizzazione e dell'indipendenza nazionale in Cina. A seguito dell'incontro traumatico con l'Occidente, che a partire dalle guerre dell'oppio ha assunto caratteri sempre più intrusivi, in Cina sono emerse prepotenti le contraddizioni implicite di un'economia feudale arretrata e di un sistema politico fortemente centralizzato e corrotto²⁷. Se per più di un secolo, durante la dinastia dei Qing, l'impero celeste è stato un regno prospero e autorevole, dalla seconda metà del diciannovesimo secolo ha dovuto confrontarsi con una nuova realtà che lo relegava nell'ultima fila della platea internazionale.

²⁷ Per una ricostruzione storica della evoluzione della Cina dall'epoca feudale sino ad oggi rimando all'opera di Q. Zhang, *An Introduction to Chinese History and Culture*, Springer Berlin Heidelberg, 2015.

Sotto il regno dei Qing, per la Cina, due erano le sfide più urgenti: a) il riscatto dal giogo occidentale e il raggiungimento dell'indipendenza nazionale; b) e la trasformazione del paese verso la modernizzazione.²⁸ Le sconfitte subite (nel 1842 e nel 1860) e gli umilianti trattati di pace imposti dagli imperi occidentali hanno svelato il sostanziale anacronismo economico e politico del Regno di Mezzo, incoraggiando la classe economica e l'intelligenza cinesi a trovare nuove soluzioni di sintesi tra la loro millenaria tradizione e le moderne teorie politiche occidentali. Tali soluzioni inizialmente si concretarono, però, in una sterile importazione di valori e dottrine straniere non accompagnata da un necessario lavoro di analisi, filtraggio e adattamento, ed è per questo che ebbero esiti fallimentari. Ne è un esempio il *Reformist Movement*, iniziato e capeggiato a partire dal 1898 da Kang Youwei che promosse lo studio della letteratura occidentale e delle loro teorie politiche per riformare la Cina. A seguito dell'invasione e occupazione tedesca della Baia di Jiaozhou, il movimento riformista ha abbandonato l'attività propagandistica per intraprendere l'azione politica, riuscendo a ottenere da parte dell'imperatore l'adozione del *Decree on National Plan Confirmation* e dando effettivamente inizio a un processo di riforma e cambiamento. Il successo fu tanto straordinario quanto breve e difatti, dopo il rilascio di più di 110 decreti dal significato democratico incredibilmente innovativo, la *Hundred Day's Reform* si concluse con la decapitazione di sei esponenti del movimento. Nonostante ciò, ha avuto un significato ideologico inestimabile, iniziando il popolo cinese a un percorso di autodeterminazione nazionale e di svincolamento dal torpore imperiale. Fu infatti il primo passo di una lunga marcia di definizione di un sistema politico efficiente ma soprattutto adattabile alla peculiarità della società cinese che scadrà infine nel socialismo con caratteristiche cinesi.

Il Movimento Riformista non impedì alle potenze straniere di continuare ad esercitare la propria influenza in Cina e le crisi sociali e nazionali erano ancora evidenti²⁹. Nel 1900, in risposta a queste problematiche nuovi tumulti esplosero nel paese dando inizio ad accese manifestazioni che presero il nome di *Boxer Rebellion (Yihetuan Yundong)*. La *Boxer Rebellion* era però animata più da frustrazione e risentimento che da un disegno politico fattivo e credibile. Tuttavia, nonostante la sua rapida e violenta soppressione, spianò la strada per i successivi moti rivoluzionari che, forti delle due esperienze pregresse, riuscirono a

²⁸ Q. Zhang, *An Introduction to Chinese History and Culture*, Springer Berlin Heidelberg, 2015.

²⁹ Ibidem.

combinare l'impulso nazionalistico e lo spirito riformistico. Una grossa risonanza la ebbero in particolare i movimenti capitalistico-democratici rappresentati da Sun Yat-sen e i costituzionalisti. Queste due forze, inizialmente divergenti, trovarono un punto di incontro nelle carenze delle politiche imperiali che contrariarono i costituzionalisti i quali rivolsero le proprie simpatie ai rivoluzionari di Sun Yat-sen. Nel 1911, la lotta rivoluzionaria raggiunse un punto di svolta e sempre più province insorsero contro il regime dei Qing. Sommosse e tumulti esplosero in tutto il paese portando al collasso dell'Impero e nel primo gennaio del 1912 la Repubblica della Cina fu formalmente costituita. L'entità del successo della *Xinhai Revolution* non risiede semplicemente nella demolizione del governo autocratico dei Qing, ma anche – e principalmente – nell'aver costituito un momento di indagine politica, scientifica e umanistica. Per essere più precisi, la rilevanza dell'azione politica di Sun Yat-sen sta nell'aver affrancato il pensiero politico cinese dalle polverose teorie tradizionali in ogni campo. Tuttavia, rispetto alle rivoluzioni occidentali del pensiero – vedi il Rinascimento Europeo – gli ideali umanisti della rivoluzione del 1911, sebbene abbiano promosso una rivalutazione del ruolo della persona rispetto al governo/governatore, non hanno fatto leva sulla celebrazione dell'individualismo. Al contrario è rimasto forte l'attaccamento alla collettività e la realizzazione individuale si è iscritta in un progetto d'indipendenza e liberazione nazionali³⁰.

Le istituzioni repubblicane e la Costituzione provvisoria non detennero mai di fatto il potere che rimaneva invece nelle mani dei *feudal warlords* e inoltre la Repubblica ebbe una vita breve e travagliata, scossa prima da un fallito tentativo di restaurazione dell'impero e poi dall'instaurazione di una dittatura militare.

È a partire dal 1921, con la nascita del PCC e l'instaurazione del governo parallelo del Kuomintang (KMT) nella città di Canton, che vengono segnate le tappe più significative del processo d'indipendenza e modernizzazione cinese. In un primo momento, queste due forze partitiche, la prima di stampo rivoluzionario-marxista e l'altra nazionalista e riformista, costruirono legami di stretta collaborazione, uniti dall'obiettivo comune di svincolare il paese dallo strapotere dei signori della guerra. Tuttavia, dopo diversi successi militari, il voltafaccia del KMT – che nel 1927 massacrò alcuni plotoni comunisti a Shanghai – diede inizio a una sanguinosa guerra civile che si protrasse fino al 1936, quando le due armate fecero fronte

³⁰ Ivi, p. 428.

unito per contrastare l'avanzata nipponica. Quando conclusa la guerra il KMT non si mostrò disponibile ad adottare un sistema pluripartitico, ondate rivoluzionarie scoppiarono in tutto il paese portando alla sua destituzione. Alla vigilia di quella che verrà ricordata come “guerra della liberazione”, il Pcc si è riunito nella Seconda Plenaria durante il settimo congresso nazionale e ha progettato in termini di ideologia, economia e cultura il piano di costruzione della Nuova Cina. Il primo ottobre del 1949 dopo oltre 100 anni di scontri civili, internazionali ed ideologici viene fondata la Repubblica Popolare Cinese (RPC). Qui è importante rilevare come l'ascesa del partito comunista e la costituzione della RPC sia l'esito finale di un'articolata trasformazione politica. Le esperienze liberali e democratiche che si sono snodate a seguito delle guerre dell'oppio per tutto il ventesimo secolo, hanno avuto un'importanza definitiva per la trasformazione della mentalità collettiva e per il raggiungimento di una certa maturità politico-istituzionale in Cina. Tuttavia, le dottrine politiche e le idee occidentali erano incompatibili con la realtà sociale della Cina e l'adozione del modello occidentale sarebbe stata improbabile³¹. Bisogna pensare all'instaurazione del Pcc in Cina non come a uno fra i vari tentativi del paese di autodeterminarsi politicamente ed istituzionalmente ma come l'ultimo momento di un percorso di ricerca e perfezionamento di un sistema che si adattasse alle sue singolari condizioni.

1.7 Le ere politiche del partito: da Mao a Xi

Questo stesso spirito di trasformazione e miglioramento è rintracciabile anche negli anni di governo del Partito. Da Mao fino a Xi, ogni leader che si è succeduto è stato capace di valorizzare l'operato dei suoi predecessori e, al contempo, di prendere delle misure correttive quando questo si è rivelato fallimentare. L'abilità del Pcc di modellare l'ideologia per giustificare le virate politiche di ogni leadership e l'incorporazione delle massime di ogni leader “generazionale” nel pensiero ideologico ufficiale, è ciò che ha permesso al Pcc di mantenere una certa continuità di fondo anche durante le trasformazioni più radicali. Dunque, anche guardando alla Nuova Era di Xi Jinping, le domande che sorgono spontanee sono dove risieda tale novità, quali siano gli aspetti più originali della presidenza di Xi, quale sia la

³¹ Ivi, p. 438.

nuova direzione che sta dando a uno dei Paesi più estesi e influenti del globo, e soprattutto cosa nelle ere precedenti ha avuto un significato prodromico che ci può aiutare meglio a comprendere questa nuova fase della Cina. Dare una risposta a tali quesiti significa indagare la trasformazione ideologica e politica del Partito nelle sue diverse “Ere”. Occorre specificare, infatti, che la politica cinese viene idealmente suddivisa in “generazioni” di leadership collettiva. La prima “generazione” era quella di Mao Zedong, dal 1949 al 1976; la seconda inizia nel 1978 con la politica di apertura di Deng Xiao Ping; la terza “generazione” dal 1992 al 2002 con Jiang Zemin e la politica delle “tre rappresentanze”; la quarta quella di Hu Jintao dal 2002 al 2012; infine Xi Jinping³².

Gli anni subito successivi all’arrivo del potere del Partito comunista furono caratterizzati dalla presidenza di Mao Tse-Tung, i cui obiettivi principali erano la costruzione di uno Stato socialista dove fosse garantito uno sviluppo equilibrato tra agricoltura e industria. In questa fase, le fondamenta marxiste-leniniste dell’architettura ideologica del partito erano ancora molto forti e cementate coerentemente con il pensiero di Mao. L’essenza del pensiero maoista – incapsulato in due suoi scritti, *Sulla pratica* e *Sulla contraddizione* – risiede in un approccio materialistico e marcatamente rivolto all’azione. Sebbene Mao non escluda l’importanza teorica del marxismo, ne sottolinea soprattutto la rilevanza pratica. Difatti, la retorica di Mao, il suo uso del Marxismo e la lotta rivoluzionaria che ne è intrisa, non si poggiano (unicamente) sullo studio teorico delle opere di Marx ed Engels ma sull’impatto di un avvenimento storico: la Rivoluzione d’ottobre³³. L’asservimento della normatività alla praticità è ciò a cui si riferisce Mao quando afferma «è giusto ciò che riesce, è falso ciò che fallisce»³⁴. La giustezza della teoria rivoluzionaria risiede nel successo fattivo della rivoluzione bolscevica. Allo stesso modo, la rivoluzione cinese è figlia di un avvenimento storico, non di un pensiero astratto; il pensiero di Mao appare sotto questo profilo come una “guida per l’azione”³⁵. È su questo piano ideologico che si muovono le prime politiche di Mao: la collettivizzazione forzata delle campagne, una riforma agraria volta alla

³² E. Cuda, *Cina: la leadership di Xi Jinping*, «L’Indro», 2017, <https://www.lindro.it/cina-la-leadership-xi-jinping/>.

³³ C. Cochini, *Il Pensiero di Mao Tse-Tung – Saggio sul marxismo-leninismo cinese*, «Aggiornamenti sociali», 3(21), 1970, p. 194.

³⁴ Ivi, p. 216.

³⁵ Ivi, p. 195.

redistribuzione terriera, l'elaborazione della teoria dei "centofiori" e la lotta rivoluzionaria ininterrotta. Tuttavia, come i suoi stessi successori asserirono, nonostante sia di fatto a Mao che si deve il merito di aver lanciato la Cina verso la modernizzazione e l'industrializzazione, tanti furono anche i suoi errori. Si pensi all'enorme fallimento costituito dal "grande balzo in avanti", che portò alla morte per inedia milioni di abitanti. Così come la "rivoluzione culturale", avviata per garantire l'integrità ideologica del partito (ma anche la posizione privilegiata di Mao stesso), che ebbe esiti imprevedibili rischiando di portare il Pcc a una fine prematura. Anche sul piano internazionale Mao rimase fedele al Marxismo più ortodosso. L'iniziale collaborazione con l'Unione Sovietica sbiadì di pari passo con la sua deriva revisionistica, fino a portare alla rottura consumatasi nel 1960. La Cina, nel rispetto del pensiero maoista-marxista, mirava all'autarchia e qualsiasi potenziale contatto con l'esterno era pensato nei termini dell'esportazione della rivoluzione comunista. Tuttavia, è interessante rilevare che durante i suoi ultimi anni di governo, Mao avviò una politica di avvicinamento verso l'Occidente che portò all'ingresso della Cina nell'ONU e alla visita ufficiale al Presidente Nixon nel 1972. Alla morte di Mao, consumatasi nel 1976, tre erano le forze intrapartitiche che si contesero il potere: i rivoluzionari della Banda dei Quattro; i restaurazionisti di Hua Guofeng che miravano al ritorno a un sistema di pianificazione centralizzato sul modello sovietico; e i riformatori di Deng Xiaoping, che di fatto riuscì a prevalere nel 1978.

In quest'anno ha inizio una vera e propria svolta per il paese grazie alla graduale opera di modernizzazione avviata da Deng che diede una direzione inaspettata alla Cina valorizzando l'iniziativa privata e promuovendo una politica di apertura verso l'estero³⁶. Deng e i suoi sostenitori ebbero un ruolo fondamentale nel rimediare alle politiche economiche disastrose implementate tra la morte di Mao e l'insediamento di Deng (1976-1978). Due anni caratterizzati dall'emersione di aspre contraddizioni dove politiche che rilanciavano il Paese verso il mercato internazionale collidevano con i principi maoisti di autarchia, pianificazione centralizzata e SOEs (state-owned enterprises). Deng non si limitò però a condurre il Paese fuori dalla stagnazione economica e dall'arretratezza ma fornì anche uno scheletro ideologico che legittimasse questo stesso processo di riforma e modernizzazione dell'economia cinese. Difatti, è a lui che si deve la teorizzazione del socialismo a caratteristiche cinesi, ossia l'ibrido politico dato dall'applicazione del Marxismo

³⁶ G. Bertoli, *Globalizzazione dei mercati e sviluppo dell'economia cinese*, «DITEA», 1, 2008, p. 8.

alla situazione reale della Cina. Partendo dalla sua profonda comprensione del Marxismo classico, Deng comprese che non ci può essere un modello fissato di socialismo, ma che ogni paese deve declinare la teoria al caso specifico³⁷. A sua guisa, la ragione principale degli insuccessi dell'epoca maoista risiedeva nell'arretratezza delle forze di produzione in Cina. Mentre Mao riteneva di poter realizzare la sua utopia comunista tramite l'uso esclusivo della retorica rivoluzionaria e dell'impianto ideologico, Deng riconobbe che la miseria della Cina era una conseguenza della sua immaturità industriale e dell'arretratezza tecnologica che rendevano anche improbabile il successo di un paradigma industriale – quale il socialismo – in un Paese in larga parte rurale. Infatti, secondo la teoria classica di Marx: «socialism could only be the product of a fully-developed economy»³⁸. Per questo Deng ha individuato nello sviluppo economico della Cina l'obiettivo storico del ventesimo secolo e ha ripreso dai precetti classici del marxismo un'ideologia nazionalista dello sviluppo che instillasse un senso d'identità collettiva, ispirasse al sacrificio, e promuovesse la crescita della nazione. Secondo Deng, la Cina era in debito di 20 anni rispetto al livello di sviluppo mondiale, perciò nel 1978, diede avvio alle “4 modernizzazioni”: agricoltura, industria, difesa e scienza. Nelle campagne venne promosso un regime di semi-privatizzazione e, inaugurando un sistema misto di pianificazione e mercato, vennero istituite delle zone economiche e tecniche, dove i principi di libero mercato potessero coesistere con la regolamentazione e la presenza massiva del Partito in quasi ogni settore dell'economia. A tal riguardo, G. Bertoli ha parlato di un “un ibrido ideologico”, che si spiega nell'idea che alcuni strumenti economici, a lungo etichettati come capitalisti, siano in realtà neutrali e possano essere impiegati per favorire la crescita economica³⁹. Non è il mercato ad essere ontologicamente capitalistico ma la sua strumentalizzazione in un'ottica individualistico-competitiva ad esserlo. Sul piano internazionale, Deng decise di mantenere un basso profilo per proteggere la Cina socialista dall'imperialismo capitalista e per assicurare al Paese l'occasione di modernizzarsi e industrializzarsi completamente. Parallelamente avviò però un'apertura verso l'Occidente e non si limitò a introdurre alcuni meccanismi di mercato ma sostenne l'apertura della Cina agli

³⁷ M. H. Chang, *The Thought of Deng Xiaoping*, «Communist and Post-Communist Studies», 29(4), 1996, p. 380.

³⁸ Ibidem.

³⁹ G. Bertoli, *Globalizzazione dei mercati*, cit., p. 10.

scambi commerciali e agli investimenti esteri⁴⁰. Una mossa che non va interpretata come un indebolimento delle strutture socialiste ma, al contrario, come propedeutica al successo del socialismo “democratico”, che dallo sviluppo tecnologico e dalla prosperità economica può solo che profittarne. La politica delle “porte aperte” di Deng aveva dunque scopi nazionalisticamente egoistici e - a parte dimostrare la superiorità del modello socialista – era scevra da sotto-testi egemonici o “espansionistici”.

Le due generazioni di leader successive, quella di Jiang Zemin e di Hu Jintao, assunsero le redini del paese dal 1992 al 2012. Se la presidenza di Mao fu imperniata sull’aderenza all’ideologia marxista, e quella di Deng sul pragmatismo e il riformismo, gli anni di mandato di Jiang e di Hu si caratterizzarono per la ricerca di stabilità politica. La credenza che la preservazione del potere nelle mani del partito fosse all’apice dell’agenda politica fu il minimo comun denominatore delle politiche dei due leader che precedettero Xi Jinping. Jiang Zemin si focalizzò sul rafforzamento dell’apparato burocratico del Partito e sulla lotta alla corruzione. Il suo principale contributo ideologico fu la “teoria delle tre rappresentanze” che incluse le imprese (la terza rappresentanza) nei soggetti i cui interessi meritano garanzia e protezione da parte dello Stato. Sul piano internazionale, le riforme di apertura verso l’estero sono state riprese e anche promosse con maggior vigore ma Jiang è comunque rimasto fedele alla politica dell’anonimato internazionale di Deng Xiaoping. Il suo successore, Hu Jintao, ha sfruttato i grandi successi economici raggiunti dalla Cina – che tra il 2001 e il 2003 aveva generato un terzo della crescita economica del pianeta⁴¹ – per finanziare un ambizioso programma di riforme sociali per la costruzione di quella che lui stesso ha definito una “società armoniosa”. Sebbene di fatto nel decennio di governo di Hu, “armonia” e “repressione” finirono spesso per coincidere, sarà interessante vedere come Xi Jinping riprenderà e rimodellerà questo concetto leggendolo anche in chiave internazionale. La tensione centrale nella presidenza di Hu fu quella generata dalla ricerca di un equilibrio tra la naturale propensione internazionale derivante dalla crescita economica del Paese e l’imposizione di Deng di abbandonare le pretese a divenire una potenza globale per evitare

⁴⁰ M. H. Chang, *The Thought of Deng Xiaoping*, cit., p. 378.

⁴¹ G. Bertoli, *Globalizzazione dei mercati*, cit., p. 16.

qualsiasi tipo di confronto con gli Stati Occidentali⁴². Questa posizione dicotomica della Cina rispetto alla società internazionale non si è tuttora risolta, e rimane uno degli elementi di continuazione più evidenti che lega le diverse generazioni dei leader, da Deng a Xi. Non è però certamente l'unica, ed è anzi questa continua oscillazione tra continuazione e cambiamento che rende la storia della Cina comunista così caratteristica.

«The issue of continuities is important in understanding that there are never clear tidy breaks between different periods of leadership»⁴³. L'azione di ogni leader è sempre partita dai successi del precedente, e vi è sempre stata molta attenzione, non solo a non diffamare i propri predecessori (si pensi alla demaoizzazione), ma anzi a valorizzarne l'operato. Le riforme sociali di Hu e Wen sono state realizzate sull'eredità legislativa del predecessore Jiang Zemin; così come la cautela diplomatica della Cina, che per più di trent'anni l'ha voluta relegata ai margini della scena internazionale per concentrarsi sulla crescita economica, è stata un prezioso lascito di Deng.

Ma, allo stesso tempo, gli elementi di frattura si moltiplicano e la Cina o meglio i suoi leader hanno dimostrato di possedere un'elasticità infinita di adattamento all'infinita varietà delle situazioni concrete⁴⁴. Lo dimostra la capacità del Pcc di modellare le strutture ideologiche (e della stessa ideologia di auto-modellarsi) in base alle virate politico-economiche che di leader in leader si sono intraprese. Ed è questo suo essere cangiante e versicolore, a rendere esaltante la crescita della Cina, e a porre diversi interrogativi riguardo l'effettiva modernità della "Nuova" Era di Xi.

⁴² Z. Suisheng, *Chinese foreign policy under Hu Jintao: The struggle between low-profile policy and diplomatic activism*, «The Hague Journal of Diplomacy», 5(4), 2010, p. 357.

⁴³ J. Howell, J. Duckett, *Reassessing the Hu-Wen Era: A Golden Age or Lost Decade for Social Policy in China?*, «The China Quarterly», 237, 2019, p. 12.

⁴⁴ C. Cochini, *Il Pensiero di Mao Tse-Tung*, cit., p. 201.

CAPITOLO SECONDO

LA NUOVA ERA DI XI JINPING

2.1 Il “sogno cinese”

Quando fu eletto Segretario nel Novembre del 2012, trovandosi all'età di 59 anni all'apice del partito comunista, Xi Jinping era una personalità politica in larga misura sconosciuta. Se dei restanti membri del neoeletto Politburo se ne conoscevano almeno le tendenze conservatrici, le esperienze passate e il generale pensiero politico, Xi, che in soli quattro mesi sarebbe divenuto anche Presidente e Capo Militare, rimaneva in tutto e per tutto un'incognita⁴⁵.

Tuttavia, il principe rosso non lasciò né la Cina né il resto del mondo a lungo in attesa e dai suoi primi discorsi con la stampa esternò la nuova direzione che intendeva dare alla Cina e i contenuti della sua ambiziosa “via Cinese”. Fu nel Novembre del 2012 che il Segretario, rivolgendosi alle testate internazionali, accennò alle sue aspirazioni per un “risorgimento cinese”, riesumando le antiche memorie imperiali della Cina che prima di quel momento erano state mandate nel dimenticatoio dai precedenti leader⁴⁶. In seguito, ha spesso parlato di prosperità e progresso avvalendosi delle massime di Confucio, confermando così l'esistenza

⁴⁵ E. C. Economy, *The Third Revolution: Xi Jinping and the New Chinese State*, Oxford University Press, New York, 2018, p. 2.

⁴⁶ X. Jinping, *Full text: China's new party chief Xi Jinping's speech*, BBC News, 2012, <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-20338586>.

di un ponte tra l'inedita direzione che ha dato alla Cina e il passato storico di quest'ultima. Tuttavia, è anche questo sguardo all'indietro a costituire uno degli elementi di maggiore novità della proposta di Xi e che ha reso chiaro, alla Cina e al Mondo, che i suoi anni di mandato non sarebbero trascorsi nell'anonimato storico. Sempre in occasione di uno dei suoi primi discorsi il leader cinese ha poi parlato di “sogno” (*meng* 夢); vocabolo mai utilizzato da nessuna autorità del partito né con significato simbolico né tantomeno politico. Xi ha usato il termine in riferimento al suo obiettivo di “risveglio nazionale”: un ideale neo-nazionalista di sviluppo e prosperità che ha assunto il titolo divulgativo di *Chinese dream*⁴⁷. Nella delineazione del “sogno cinese” Xi Jinping ha combinato gli ideali confuciani cinesi con lo spirito utilitaristico-acquisitivo del capitalismo moderno⁴⁸. Si tratta essenzialmente di un'operazione di cucitura tra la cultura folcloristica sinica e il “socialismo con caratteristiche cinesi” di Deng, in una nuova ideologia neo-nazionalista⁴⁹.

In questo ricamo ideologico e politico che è il pensiero di Xi sono intessuti anche gli insegnamenti di Marx e Lenin e soprattutto la rivisitazione che ne ha dato Mao. Infatti, l'appello al “sogno cinese” non è altro che l'ultima tappa di quella lotta ininterrotta che il Pcc sotto Mao ha intrapreso contro le “contraddizioni”. Nel saggio *Sulla Contraddizione* Mao espone chiaramente quella che egli considerava la legge fondamentale della dialettica materialistica, ossia l'idea che il mondo reale fosse strutturato in coppie i cui elementi reagissero l'uno all'altro associandosi e opponendosi⁵⁰. È un continuo passaggio dalla dualità, all'unità, per tornare ad una nuova dualità e infine ad un'unità superiore: un'evoluzione continua e dinamica⁵¹. Ogni tappa di ogni processo di sviluppo è segnata dal superamento di una contraddizione e, ad esempio, lo stesso Pcc sorge – in un'interpretazione materialistica della storia – dalla dialettica proletariato-borghesia. Il nuovo dualismo che Xi Jinping si impegna a risolvere è quello tra sviluppo e benessere. Ne è la riprova il fatto che per la prima volta dall'istituzione della RPC, al popolo cinese non è più chiesto di scarificarsi per la Cina

⁴⁷ T. K. Chang, A. Chang, *The Evolution of China's Political Ideology from Mao Zedong to Xi Jinping*, in T. K. Chang, A. Chang, *Routledge Handbook of Asia in World Politics*, Routledge, 2017, p. 29.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ C. Cochini, *Il Pensiero di Mao Tse-Tung – Saggio sul marxismo-leninismo cinese*, «Aggiornamenti sociali», 3(21), 1970, p. 203.

⁵¹ *Ibidem*.

ma di “sognare” insieme al Paese. Dopo un trentennio di crescita sbalorditiva, il nuovo obiettivo strategico è assicurare uno sviluppo che non sia squilibrato e inadeguato ma socialmente sostenibile. Questo punto è stato riaffermato nel 2017 al XIX Congresso Nazionale del PCC: «Il problema principale è che il nostro sviluppo è squilibrato e inadeguato. Questo è diventato il più grave fattore limitante nel soddisfare i crescenti bisogni del popolo per una vita migliore»⁵². La nuova Era per la Cina è un’era di sviluppo qualitativo più che quantitativo, un’era di sviluppo armonico, rispettoso dell’uomo ed ecocompatibile⁵³.

Trascendendo dalle sole implicazioni nazionali, in uno sguardo più ampio il “sogno cinese” va inteso innanzitutto come contrapposto a quello americano, al sistema occidentale e ai suoi valori, in un tentativo di individuare la tipicità del modello cinese soprattutto dal punto di vista della sua cultura e civiltà⁵⁴. Proprio per trasformare il “modello cinese” in un prodotto confezionato ed esportabile, comprensibile e identificabile, Xi ritorna al rigore ideologico dei primi anni del partito e riprende la secolare tradizione cinese. Diversamente da Deng, che aveva posto lo sviluppo economico al centro dell’azione politica, Xi Jinping ripropone gli imperativi e gli assiomi comunisti sostenendo che la preservazione dell’autenticità del socialismo è altrettanto importante quanto la costruzione economica⁵⁵. Diversamente da Mao, che aveva sconsacrato i precetti confuciani e destoricizzato il paese, Xi ripropone quelle stesse massime nei suoi discorsi politici, parla della costruzione di una “società armoniosa”, e usa la tradizione come nuovo collante nazionalistico. Dare un’immagine chiara e definita della Cina è una priorità non solo nazionale ma propedeutica alla presentazione del Paese nel palcoscenico internazionale.

Qui s’inserisce la seconda formulazione di Xi Jinping, il cui impatto è questa volta globale: il “grande rinnovamento della nazione cinese”, ossia il ritorno alla concretezza delle grandi potenze globali, per fare della Cina il leader di un mondo nuovo visto come una

⁵² A. Catone, *Di fronte alla crisi della globalizzazione imperialista*, «MarxVentuno», <http://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/29478-di-frente-alla-criisi-della-globalizzazione-imperialista>.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ G. B. Andornino, *Una prospettiva italiana sul 19° congresso nazionale del Partito comunista cinese*, «OrizzonteCina», 8(5), 2017, p. 13.

⁵⁵ Ivi, p. 14.

“comunità dal comune destino” che punti alla pace e alla prosperità⁵⁶. Una grande ambizione che è legata a doppio filo con l'appena menzionata retorica del “sogno cinese”: l'ideologia con tratti nazionalistici che è carburante e forza motrice della via proposta da Xi. L'attuale Segretario ha l'aspirazione di proiettare la Cina in una nuova epoca dove detenga la posizione internazionale che le spetterebbe di diritto coerentemente al suo glorioso trascorso imperiale⁵⁷.

I toni forti e intrisi di rimandi patriottici hanno portato alcuni autori a definire le aspirazioni di Xi neocolonialiste. Si è insistito sulla somiglianza tra il nazionalismo fomentato da Xi e il trend generale di chiusura che si è diffuso negli ultimi, e che lo stesso leader cinese dice di voler contrastare. Ma soprattutto le aspirazioni di rinascita e grandezza nazionale – dalle derive quasi paniche – hanno lasciato contraddetta parte dell'opinione internazionale, incapace di giustificare i forti parallelismi con quelle stesse pratiche imperialiste ed egemoniche occidentali a cui il Partito dice di opporsi.

L'ideologia promossa da Xi è volta alla produzione di un tessuto ideologico nazionalistico che favorisca la promozione dell'unità territoriale (minacciata dall'indipendentismo taiwanese), la limitazione dell'influenza Occidentale, e l'instillazione dell'orgoglio nazionale nel popolo cinese⁵⁸. Eppure, il caso cinese rimane molto distante da quei nazionalismi che degenerano nei deliri sovranisti cui assistiamo globalmente. È lontano e antitetico a quel campanilismo di cui la Brexit ci ha dato un esempio, e allo sciovinismo autarchico incarnatosi perfettamente nell'ascesa presidenziale di Trump. Tale diversità risiede nel fatto che la visione di Xi non è isolazionista né protezionistica. Al contrario, la Cina di Xi ha avviato una politica di apertura inedita fino ad ora, enunciando il proprio impegno a promuovere il commercio internazionale e a collaborare con le altre nazioni per accrescere l'economia mondiale e incrementare la prosperità diffusa. Sotto il nuovo Presidente il Paese si sta impegnando attivamente negli affari mondiali, principalmente nel quadro delle Nazioni Unite⁵⁹. A tal proposito è significativa la dichiarazione di Xi Jinping in occasione del G20

⁵⁶ F. Cirillo, *Cina. Xi Jinping al Congresso del Pcc, 'Portare la Cina in una Nuova Era, di Socialismo Moderno*, «Notizie Geopolitiche», 2017, <https://www.notiziegeopolitiche.net/cina-xi-jinping-al-congresso-del-pcc-portare-la-cina-in-una-nuova-era-di-socialismo-moderno/>.

⁵⁷ G. B. Andornino, *Una prospettiva italiana sul 19° congresso nazionale del Partito comunista cinese*, cit., p. 15.

⁵⁸ T. K. Chang, A. Chang, *The Evolution of China's Political Ideology from Mao Zedong to Xi Jinping*, cit., p. 30.

⁵⁹ Ibidem.

Hangzhou Summit: «The choice we make together will determine the effectiveness of our response to the challenges of today and help to shape the world economy of the future»⁶⁰. Ne emerge un atteggiamento cosciente della necessità di dare un taglio globale ai processi decisionali, e una tendenza verso l'apertura e la cooperazione più che al monadismo. Come ha dichiarato anche al World Economic Forum: «as long as we keep to the goal of building a community of shared future for mankind and work hand in hand to fulfill our responsibilities and overcome difficulties, we will be able to create a better world and deliver better lives for our peoples»⁶¹. Questo si inserisce nella nuova politica internazionale di Xi che insieme ai “quattro principi comprensivi” dovrebbe guidare l'azione del Pcc per i prossimi trent'anni. Vi è un nuovo metodo di intendere le relazioni internazionali che dà la massima rilevanza alla sicurezza e allo sviluppo comune tramite la cooperazione e il mutuo vantaggio⁶². Il progetto della Nuova Via della Seta sintetizza perfettamente questo spirito mutualistico che si staglia dietro il ritrovato attivismo internazionale cinese.

Questa stessa assertività internazionale è ciò che espone la Cina ad essere categorizzata facilmente come una grande potenza revisionistica che mira semplicemente a sostituire gli Stati Uniti. Tuttavia, ci sono alcune importanti considerazioni da fare. La prima è che nei punti e nelle linee strategiche del Partito vengono negate puntualmente le tendenze espansionistiche e si parla della persecuzione di ogni obiettivo in un quadro di “sviluppo pacifico”. Ovviamente, sarebbe anche altamente improbabile che un paese dichiarasse nei propri documenti ufficiali l'opposto. Il secondo punto riguarda l'influenza esercitata dal confucianesimo e il ritrovato spazio che Xi ha deciso di concedergli. Sin dai tempi più antichi fino alla dinastia dei Qing, il confucianesimo era fonte di ordine sociale e strumento di sicurezza nazionale, indispensabile per gestire un impero multi-etnico, multinazionale e vastissimo quale quello celeste. La Dinastia Qing decise di «conservare l'unità nella diversità»⁶³, ed allo stesso modo il Partito comunista di Xi ha scelto di utilizzare Confucio

⁶⁰ *Understanding China through Keywords (09/15/2016)*, «Beijing Review», 59 (37), 2016, pp. 12-15.

⁶¹ X. Jinping, *President Xi's speech to Davos in full*, «World Economic Forum», 2017, <https://www.weforum.org/agenda/2017/01/full-text-of-xi-jinping-keynote-at-the-world-economic-forum/>.

⁶² F. Santoro, *Tradizione e modernità nel pensiero politico della Cina Contemporanea: l'eredità tardo-imperiale e l'incontro con l'Occidente*, «Geopolitica.info», 2018, <https://www.geopolitica.info/wp-content/uploads/2018/12/Dossier-Cina-Federica-Santoro.pdf>.

⁶³ *Ibidem*.

non solo come fonte di orgoglio nazionale ma come modello per un impianto delle relazioni internazionali che precluderebbe le derive egemonico-conflittuali occidentali⁶⁴. Confucio condannava l'uso della forza per la risoluzione dei conflitti e promuoveva invece l'armonia come arma per risolvere le differenze⁶⁵. Nella società internazionale, che dalla pace di Vestfalia è abituata a dover fare i conti con un sistema strutturalmente anarchico, la proposta cinese è rivoluzionaria.

Non si può pensare infatti che le decisioni di Xi Jinping non avranno conseguenze profonde sull'intera comunità internazionale. Come scrive A. Catone, «la nuova Era, non riguarda solo la Cina ma il mondo intero»⁶⁶. La Testa del Pcc suggerisce una risposta alla crisi della globalizzazione imperialista che – agli occhi di molti – invece di muoversi verso una maggiore interconnessione e collaborazione sta regredendo nel sovranismo e nel protezionismo. Quella di Xi è una proposta politica, economica e culturale di universalismo, cooperazione e riconoscimento della diversità, che si muove sul piano nazionale, regionale e globale per assecondare in maniera organica la trasformazione dell'ordine internazionale.

2.2 La strategia nazionale

La Nuova Era di Xi chiaramente comincia in Cina e la sua declinazione a livello internazionale è sia la naturale estensione di un progetto innanzitutto nazionale che la risposta a quel patriottismo imperiale che rivuole il Paese al centro delle dinamiche globali. Dunque, è fondamentale iniziare dalla dimensione locale in parte perché la proposta di Xi alla società globale è modellata sugli obiettivi nazionali e poiché la strategia interna ed esterna del partito sono ad oggi interconnesse. La visione strategica di Xi Jinping prospetta per la Cina: il raggiungimento di uno sviluppo sufficiente ad assicurare un livello di benessere diffuso, l'implementazione di un moderno sistema socialista e la definitiva trasformazione della Cina in «un paese socialista moderno basato su armonia, bellezza e civiltà democratica»⁶⁷.

⁶⁴ W. Chai, M. Chai, *The Meaning of Xi Jinping's Chinese Dream*, «American Journal of Chinese Studies», 20 (2), 2013, p. 97.

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ A. Catone, *Di fronte alla crisi della globalizzazione imperialista*, «MarxVentuno», <http://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/29478-di-fronte-alla-criisi-della-globalizzazione-imperialista>.

⁶⁷ Ibidem.

Obiettivi da raggiungere rispettivamente entro il 2020, il 2035 e il 2049, anniversario della nascita della Repubblica Popolare Cinese. Nella pratica, questo si è tradotto – oltre che in politiche di più ampio respiro per le aziende private e di maggiore apertura verso l'esterno – nella costruzione di un'ideologia nazionalistica di sostegno e soprattutto nel rafforzamento della struttura partitica. Per evitare che il partito non costituisca più un potenziale fattore frenante della visione del leader, come successe per Mao Tse-Tung, ma ne sia anzi il braccio operativo, tra i 14 punti elencati al 19° Congresso Nazionale che stanno alla base del pensiero di Xi ben 10 sono riservati al perfezionamento dell'apparato partitico e delle sue capacità di *governance*⁶⁸. Un sistema politico-partitico efficiente rientra anche nell'immagine rinnovata che il segretario vuole dare della Repubblica Popolare Cinese agli albori della “Nuova Era”. La vera sfida di Xi Jinping non è la semplice individuazione del quadro socio-istituzionale più adatto a rispondere ai problemi di oggi, ma farlo esibendo una “saggezza cinese” (Zhongguo zhihui, 中国智慧) da proporre agli altri Stati come nuovo strumento per affrontare le loro esigenze di governo e sviluppo⁶⁹. Dietro alla costruzione di una macchina di partito efficace, alla lotta contro la corruzione e al riformismo in ogni campo, risiedono le necessità di ottenere quei successi che possano dimostrare l'efficienza della via cinese e di costruire un modello che sia riconosciuto come legittimo, credibile e attraente⁷⁰. Difatti, Xi ha rivitalizzato e rafforzato le funzioni del Pcc, avviato un'aggressiva campagna contro la corruzione, e si è adoperato per una maggiore istituzionalizzazione al fine di massimizzare la ricettività degli organi consultivi leninisti⁷¹. Operazioni che hanno un duplice obiettivo: fattuale, per l'effettivo miglioramento delle pratiche di governo, e pubblicitario, per dimostrare l'efficacia della “via cinese”. Perciò, le sfide della Cina, che in larga parte sono le odierne sfide globali, fungeranno in una certa misura da palcoscenico di prova per verificare la realizzabilità della proposta cinese. «How to finesse the conflicting demands of poverty alleviation, improving living standards, and promoting rapid development and growth on the one hand, and

⁶⁸ G. B. Andornino, *Una prospettiva italiana sul 19° congresso nazionale del Partito comunista cinese*, p. 9.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ S. Tsang, H. Men, *China in the Xi Jinping era*, Springer, Nottingham, 2016, pp. 328-330.

environmental protection and sustainability of the developmental trajectory on the other hand, is a key challenge that the Xi Administration will have to tackle»⁷².

2.3 La strategia “regionale”

Se le sfide economiche ed istituzionali che la Cina deve affrontare sono interpretabili nell’ambiziosa visione di Xi come occasione di divulgazione del modello cinese e delle sue potenzialità, le sue politiche di regionalizzazione incarnano un momento concreto di applicazione delle strategie diplomatiche e di contestazione dello status quo. Le relazioni diplomatiche della Cina si sono moltiplicate a dismisura, lo dimostrano le numerose iniziative internazionali: l’Organizzazione per la Cooperazione di Shangai (OCS) in Asia Centrale, il Forum sulla cooperazione sino-africana (FOCAC), il Forum sulla cooperazione commerciale ed economica caraibico-cinese, il Forum tra Cina e isole del Pacifico⁷³. In questo senso, la proliferazione del multilateralismo della Cina riflette la sua contestazione della maniera in cui le politiche internazionali sono messe in pratica e il sistema internazionale è delineato. Come giustamente fanno notare alcuni autori, il multilateralismo e il regionalismo promossi dalla Cina diventano un pretesto per la formulazione di norme e pratiche del diritto internazionale alternative, in quanto i principi promossi da Xi e la sua personalissima concezione di ordine mondiale si riflettono nei trattati istitutivi delle organizzazioni regionali (vedi l’ASEAN Charter)⁷⁴. Le pratiche di regionalizzazione poste in essere dalla Cina permettono di esaminare un altro aspetto essenziale della via proposta da Xi: un nuovo metodo di gestione della globalizzazione. La regionalizzazione della Cina può essere interpretata come uno strumento nelle mani dei governi, il cui fine ultimo non è la condivisione della sovranità e la sua devoluzione a un organo sovranazionale, ma al contrario la preservazione dell’autorità

⁷² Ivi, p. 334.

⁷³ E. Kavalski, «“Do as I do”: The Global Politics of China’s Regionalization», in E. Kavalski, *China and the Global Politics of regionalization*, Ashgate, Australia, 2009, p. 5.

⁷⁴ S. Tsang, H. Men, *China in the Xi Jinping era*, cit., p. 276.

nazionale dalla radioattività di globalizzazioni multiple⁷⁵. La regionalizzazione della Cina è un modello che propone la gestione della politica internazionale tramite un sistema neo-vestfaliano che prevede la negoziazione tra Stati autodeterminati e sovrani dei termini e delle condizioni delle loro relazioni con l'esterno nel rispetto della società, della cultura e della politica interne⁷⁶. Le forti spinte alla regionalizzazione sono la risposta organica all'acefalia della globalizzazione che la rende un processo caotico e complesso da gestire. La globalizzazione – come evidenziato da Xi Jinping – è un processo che necessita un certo tipo di contenimento e una guida direttiva, e i cui impatti negativi debbono essere attenuati, e quelli positivi diffusi⁷⁷; il regionalismo permette di raggiungere questi obiettivi, semplificando esponenzialmente i meccanismi di *governance* globale.

Le strategie di regionalizzazione della Cina mostrano una via alternativa alla gestione della politica mondiale di stampo non Occidentale. La predilezione della Cina per l'instaurazione di reti diplomatiche e politiche con altri Stati su una base regionale è ciò che distingue la nuova grammatica internazionale di cooperazione e sviluppo proposta dal Partito di Xi. La dinamica della regionalizzazione rivela la rafforzata "inclusività", la flessibilità, e il pluralismo politico della concezione sinica di politica estera⁷⁸. Tuttavia, ciò che rende il multilateralismo posto in essere dalla Cina intrinsecamente distinto da quello Occidentale è il rispetto dell'autonomia e della sovranità statale in ogni sua sfaccettatura. La regionalizzazione della Cina può essere concettualizzata come un sistema di pratiche e consuetudini condivise più che di esplicite norme di comportamento. Questa differenza viene spiegata in modo eccellente dal professor E. Kavalski che sottolinea come il processo di regionalizzazione di Beijing non prevede una "cinesizzazione" tramite forza o inganno, ma una graduale socializzazione alle pratiche e alla concezione internazionale della Cina "facendo le cose insieme", al contrario della pratica occidentale che Kavalski ritiene più vicina ad un "fai ciò che dico, non ciò che faccio"⁷⁹. La differenza risiederebbe nel fatto che la Cina non si limita

⁷⁵ E. Kavalski, *China and the Global Politics of regionalization*, cit., pp. 6-7.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ X. Jinping, *President Xi's speech to Davos in full*, «World Economic Forum», 2017, <https://www.weforum.org/agenda/2017/01/full-text-of-xi-jinping-keynote-at-the-world-economic-forum/>.

⁷⁸ E. Kavalski, *China and the Global Politics of regionalization*, cit., p. 4.

⁷⁹ Ivi, p. 5.

a proporre ed imporre dei modus operandi ma li mette in pratica, ne dimostra l'efficacia e li condivide poi con un approccio collaborativo.

Come dichiarato dal Ministro degli Esteri Li Zhoxing, le iniziative regionali della Cina sono una risposta alla generale necessità di cooperazione globale⁸⁰. Per questo il presidente e il partito spesso fanno riferimento alla costruzione di un “fiorente e prospero vicinato” e presentano la Cina come un “buon vicino (globale)”⁸¹. L'enfasi sulla cooperazione regionale è inscritta nel discorso sulla società mondiale come una “comunità internazionale dal comune destino”, dove nel rispetto delle diversità, la collaborazione internazionale è essenziale e benefica. La regionalizzazione è lo strumento principe della “via cinese” e di quello “sviluppo pacifico” che dovrebbe condurre alla società armoniosa utopizzata dal partito di Xi. Può essere interpretata come una strategia di acquisizione di potere per evitare il conflitto, volta a conquistare la fiducia, minimizzare i contrasti e sviluppare la cooperazione. Inoltre, trattandosi di *communities of practices*, le iniziative regionali della Cina non riguardano il rispetto o meno di determinati canoni o valori internazionali ma semplicemente il mutuo beneficio che gli attori ne traggono; per questo le pratiche di regionalizzazione della Cina si inquadrano nel cerchio disegnato da Xi dell'armonia nella diversità⁸². Certamente dall'intensificarsi delle reti regionali ne deriva una condivisione di valori e di regole normative, ma al contrario delle pratiche Occidentali tale condivisione non è condizionale all'istituzione del rapporto di cooperazione. La regionalizzazione sinica, pertanto, riflette una politica estera basata sul cieco rispetto per il proprio partner.

La strategia “regionale” del partito – messa in atto a partire dagli ultimi anni Novanta e promossa da Xi Jinping con ancora più vigore – non è solo un indizio dell'azione della Cina in campo internazionale ma è lo scheletro stesso del grandioso progetto della Nuova Via della Seta, che è di fatto la concretizzazione delle ambizioni internazionali di Xi. Un progetto grandioso in aperto contrasto – almeno apparentemente – con l'atteggiamento della Cina fino al 2012.

⁸⁰ Ivi, p. 7.

⁸¹ Ivi, p. 8.

⁸² Ivi, p. 11.

2.4 La strategia internazionale e la Nuova Via della Seta

Deng Xiaoping negli anni Ottanta del Novecento consigliò e impose ai suoi successori del Pcc che la Cina avrebbe dovuto attendere il proprio momento, mantenere un basso profilo e non rivendicare mai la leadership internazionale⁸³. Nell'era del Presidente Xi Jinping, la supremazia cinese su questioni globali quali il libero commercio e la riduzione di emissioni e l'istituzione della Banca Asiatica d'investimento per le Infrastrutture (AIIB) mostrano un'inversione di rotta incarnata perfettamente dal cuore della politica estera di Xi: la Nuova Via della Seta⁸⁴. Nonostante la promozione di questo progetto fosse iniziata già nel 2013, è solo nel 2017 che ci si è definitivamente resi conto che l'epoca in cui la Cina – come recitava la famosa massima di Deng – “nascondeva la sua forza e attendeva il momento opportuno” era conclusa.

Il 17 gennaio 2017 al *World Economic Forum* in Svizzera Xi Jinping ha sfoggiato questa nuova immagine della Cina in un discorso intriso di sollecitazioni all'intensificazione del libero commercio, della cooperazione e del multilateralismo. In quell'anno già più di 100 enti – tra Stati e organizzazioni internazionali – supportavano la *Belt and Road Initiative* (BRI), e 40 avevano stretto accordi di cooperazione direttamente con la Cina; cifre che sono andate ad aumentare progressivamente nei due anni successivi. Con la Nuova Via della Seta, Xi Jinping cerca una soluzione alle sfide odierne: la crescita economica mondiale, la governance globale e i modelli di sviluppo. Quello che suggerisce è un modello dinamico di crescita guidato dall'innovazione e un approccio basato sull'interdipendenza per lo sviluppo di meccanismi *win-win* di cooperazione⁸⁵. Nella sua forma attuale l'agenda della Via della Seta integra due diverse idee introdotte da Xi all'inizio della sua presidenza⁸⁶.

La prima è la *Silk Road Economic Belt*, un progetto per la realizzazione di un'estesa rete di infrastrutture di vario genere: autostrade, linee ferroviarie, reti di comunicazione, cavi,

⁸³ J. Golley, A. Ingle, «THE BELT AND ROAD INITIATIVE: HOW TO WIN FRIENDS AND INFLUENCE PEOPLE», in J. Golley, L. Jaivin, *Prosperity*, ANU Press, Australia, 2018, p. 45.

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ X. Jinping, *President Xi's speech to Davos in full*, «World Economic Forum», 2017, <https://www.weforum.org/agenda/2017/01/full-text-of-xi-jinping-keynote-at-the-world-economic-forum/>.

⁸⁶ F. Leverett, W. Bingbing, *The New Silk Road and China's Evolving Grand Strategy*, «The China Journal», 77, 2016, p. 125.

oleodotti e corridoi economici (il corridoio tra Cina e Pakistan – CPEC – il *China–Mongolia–Russia Economic Corridor*, e il nuovo Ponte Eurasiatico Continentale)⁸⁷. La portata di questo programma è notevolmente ampia e si muove su due assi: una “via settentrionale che dalla Cina Occidentale passando per Xinjiang, per il Kazakistan e la Russia giunge nel Nord Europa; e una “via meridionale” che sempre tramite il Xinjiang passa per il Kirghizistan, l’Uzbekistan, il Turkmenistan, l’Iran, la Turchia e arriva infine in Sud Europa⁸⁸. Questa prima parte della BRI prevede principalmente la costruzione d’impianti ed installazioni per un network di congiunzione terrestre e concerne i trasporti, lo scambio di merci e la trasmissione d’informazioni e tecnologia.

La seconda è invece volta ad espandere le connessioni marittime e prende il nome di *Maritime Silk Road of 21st Century*. L’obiettivo è quello di incrementare la cooperazione nel continente asiatico (in particolare nel Sud-Est Asiatico) e di costruire degli avamposti marittimi che permettano l’accesso della Cina nell’Oceano Indiano, nel Golfo Persico, nel Mar Rosso e tramite il Canale di Suez nel Mediterraneo⁸⁹. È un progetto a dir poco ambizioso che nel 2018 annoverava progetti da un valore complessivo di 900 miliardi di dollari⁹⁰.

Gettando un velo critico sull’iniziativa di Xi, si potrebbe considerare una terza parte della BRI: la “*Silk Road Digital Belt*”. Con questa formula il The Guardian in una sua inchiesta si riferisce al progetto “propagandistico” che accompagna l’iniziativa commerciale ed economica della BRI⁹¹. La Nuova Via della Seta non si limita infatti a grandi piani d’investimento e progettazioni infrastrutturali ma prevede una strategia più raffinata ed assertiva. L’obiettivo non troppo celato del Partito è anche quello di raccontare bene - tramite la BRI – la storia della Cina. Per *Silk Road Digital Belt* s’intende il programma di ristrutturazione del panorama dell’informazione mondiale⁹². La Nuova Via della Seta prevede investimenti massivi sulle infrastrutture digitali globali, il lancio di nuovi satelliti, la

⁸⁷ J. Golley, A. Ingle, *THE BELT AND ROAD INITIATIVE: HOW TO WIN FRIENDS AND INFLUENCE PEOPLE*, cit., p. 51.

⁸⁸ F. Leverett, W. Bingbing, *The New Silk Road and China’s Evolving Grand Strategy*, cit., p. 125.

⁸⁹ Ivi, p. 126.

⁹⁰ J. Golley, A. Ingle, *THE BELT AND ROAD INITIATIVE: HOW TO WIN FRIENDS AND INFLUENCE PEOPLE*, cit., p. 51.

⁹¹ L. Lim, J. Bergin, *Cina: Campagna Stampa*, *The Guardian*, «Internazionale», 1299 (26), 2019.

⁹² Ivi, p. 42.

costruzione di cavi in fibra ottica, di centri di studio ed elaborazione dati e l'implementazione di reti di telecomunicazione⁹³. Secondo il parere della testata giornalistica londinese, si tratta di una mossa politico-ideologica tramite cui Beijing vuole incrementare il proprio potere dialettico per rompere con uno schema narrativo influenzato per decenni dal presunto imperialismo informativo occidentale⁹⁴. *The Voice of China*, il gigante dell'informazione del Paese, è al centro di questa espansione della Cina nel settore informativo internazionale e, tramite ramificazioni aziendali in tutto il mondo e prestanome stranieri, si occupa di diffondere contenuti globalmente e di “raccontare bene la storia della Cina”⁹⁵. Una prospettiva – a mio parere – dai contorni inquietanti, non tanto per le finalità, che di fatto la Cina condivide con ogni paese che tenta di proiettare tramite meccanismi di *soft power* la propria influenza, ma soprattutto per la realtà dei successi che sta ottenendo. Evidentemente, conscia della centralità che sta assumendo sul piano internazionale, la Cina ha deciso che ha bisogno di una voce commisurata alla sua nuova dimensione mondiale. Come già accennato nel paragrafo iniziale, questa “campagna pubblicitaria” si iscrive nel più ampio progetto di trasformazione dell'ordine internazionale di cui la BRI è un primo sintomo.

Il nome stesso con cui Xi ha deciso di contrassegnare quest'iniziativa non è casuale ma rimanda volutamente a un passato storico in cui la Cina, nel suo momento di massima prosperità e floridezza, era il centro del commercio globale. La BRI si ispira alla più antica Via della Seta, ossia quel reticolo di connessioni terrestri, fluviali e marittime che dall'Impero Celeste arrivava a quello Romano, collegando l'Asia Minore al Mediterraneo. Con la BRI il Presidente del Partito vuole riconnetterci a quel momento storico di libero commercio e “coesistenza pacifica”. Questo nuovo progetto di Xi nasce proprio dalla sintesi dei due temi ricorrenti del suo pensiero introdotti all'inizio del capitolo: il sogno cinese e il comune destino della società internazionale⁹⁶. Per un verso si muove in risposta all'ideologia neo-nazionalista che riuole la Cina al posto che le spetterebbe nella comunità internazionale e al bisogno di assicurare uno sviluppo sostenibile. Per un altro è il germoglio di un nuovo ordine

⁹³ Ivi, pp. 42-48.

⁹⁴ Ivi, p. 44.

⁹⁵ Ivi, pp. 42-48.

⁹⁶ J. Golley, A. Ingle, *THE BELT AND ROAD INITIATIVE: HOW TO WIN FRIENDS AND INFLUENCE PEOPLE*, cit., p. 47

internazionale centrato sulla pace e sullo sviluppo mondiali, ispirato dalla comune ricerca di cooperazione e prosperità.

Tuttavia, le reali finalità della Nuova Via della Seta rimangono in larga parte un enigma che può essere parzialmente risolto analizzando le dichiarazioni ufficiali del Partito, i rapporti del *Belt and Road Forum* del 2017 e del 2019, e diverse interpretazioni sulle effettive esigenze a cui la Cina cerca una soluzione. Ne emerge che questa iniziativa sorge in risposta a tre diverse urgenze: le politiche di contenimento degli Stati Uniti, le sfide economico-sociali e ambientali che la Cina deve affrontare e la già menzionata promozione di un nuovo ordine internazionale.

Come suggerisce F. Leverett, la marcia della Cina verso l'Occidente e l'intensificarsi delle missioni diplomatiche nel Sud-est Asiatico (dove l'influenza americana è sempre stata particolarmente sentita) furono contromisure per evitare che gli USA marginalizzassero la Cina. Uno dei propositi dell'implementazione della BRI sarebbe quindi quello di rendere ancora più difficile per molti Stati asiatici prendere le parti degli Stati Uniti "contro" la Cina⁹⁷. Già adesso per certi versi, l'esclusione della Cina dal mercato mondiale sarebbe per tanti un suicidio economico.

Nel quadro domestico, la Nuova Via della Seta risponde alla necessità di riportare la Cina ai tassi di crescita dei primi anni del Duemila. L'economista J. Golley mette in evidenza come la crescita del PIL cinese sia diminuita dal 7.7% nel 2012 al 6.9% nel 2017 e afferma che la BRI sia finalizzata a rilanciare lo sviluppo economico della Cina⁹⁸. La BRI è inoltre una prima soluzione all'eterogeneità economico-sociale che affligge il macro-territorio cinese. Le regioni Occidentali più povere – vedi Xinjiang e i Tibet – avranno enormi benefici dalla *Belt and Road Initiative* che si suppone assicurerà maggiore stabilità e crescita nelle aree meno sviluppate⁹⁹. La speranza maggiore – che può essere riportata anche in un discorso di portata mondiale – è che la BRI stimolando maggiore cooperazione e prosperità diffusa smorzi i contrasti etnici e i conflitti interni. Tuttavia, questi sono problemi della Cina come del resto del mondo e la BRI mira a trovare una soluzione in Cina come nel resto del mondo.

⁹⁷ F. Leverett, W. Bingbing, *The New Silk Road and China's Evolving Grand Strategy*, cit., p. 131.

⁹⁸ J. Golley, A. Ingle, *THE BELT AND ROAD INITIATIVE: HOW TO WIN FRIENDS AND INFLUENCE PEOPLE*, cit., p. 52.

⁹⁹ *Ibidem*.

L'implementazione dell'enorme piano di investimenti (che è la Nuova Via della Seta) in numerosi paesi in via di sviluppo è un tramite di Xi per esportare il proprio modello economico internazionale cercando di insinuarsi anche in Occidente per mostrarsi come un attraente partner commerciale¹⁰⁰.

Xi Jinping con la BRI vuole sviluppare un sistema alternativo di produzione del benessere e gestione della globalizzazione, sbarazzandosi delle regole provenienti dalle attempate istituzioni occidentali¹⁰¹. Da quanto ha affermato al *Belt and Road Forum* a maggio i suoi obiettivi con la BRI sono: «peace, prosperity, cooperation, openness, inclusiveness and mutual benefit»¹⁰². Egli sta tentando, così, di istituire meccanismi di scambio di merci, informazioni, persone e capitale con una vasta rete di infrastrutture e un ambizioso programma di investimenti che non si limiti ad aumentare la ricchezza ma che preveda anche dei meccanismi redistributivi. Un piano di collaborazione intensa e profonda che prescindendo però dalla standardizzazione normativa, politica e ideologica. Si batte per un ambiente che sproni: allo sviluppo e all'apertura; all'istituzione di un commercio internazionale trasparente, giusto ed equo; e all'allocazione di risorse quali il lavoro, il capitale e l'energia¹⁰³. Xi Jinping non si è limitato a recitare questi principi ma il Partito li ha introdotti nella Costituzione Cinese, responsabilizzandosi del loro raggiungimento. Che tramite la BRI la Cina stia tentando di avanzare una nuova concezione del sistema internazionale è indubbio; la domanda rimane quale sia la natura di questo nuovo ordine proposto. F. Leverett da una lettura interessante del comportamento cinese e suggerisce che più che rimpiazzare gli Stati Uniti, la Cina stia lavorando per la costruzione di un ordine multipolare, in Asia e nel globo¹⁰⁴. Questo sarebbe confermato dal fatto che il Partito nelle sue operazioni di politica estera non ha mai contestato la primazia americana in nessun ambito sostanziale ma ha solo promosso iniziative

¹⁰⁰ F. Santoro, *Tradizione e modernità nel pensiero politico della Cina Contemporanea: l'eredità tardo-imperiale e l'incontro con l'Occidente*, «Geopolitica.info», 2018, <https://www.geopolitica.info/wp-content/uploads/2018/12/Dossier-Cina-Federica-Santoro.pdf>.

¹⁰¹ J. Golley, A. Ingle, *THE BELT AND ROAD INITIATIVE: HOW TO WIN FRIENDS AND INFLUENCE PEOPLE*, cit., p. 54.

¹⁰² Ivi, p. 52.

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ F. Leverett, W. Bingbing, *The New Silk Road and China's Evolving Grand Strategy*, cit., p. 112.

win-win (di mutuo beneficio e crescita) al di fuori della sfera d'influenza statunitense¹⁰⁵. Anche da un punto di vista strettamente pratico, il Partito è consapevole sia del fatto che la vibrante economia americana è il migliore stimolo per il successo di quella cinese, sia che i costi del mantenimento di un sistema egemonico sono immensi e sono stati la principale causa della crisi fiscale e finanziaria americana¹⁰⁶. Purtroppo, è difficile prevedere oggi quella che sarà l'evoluzione della strategia di Xi. Tuttavia, è già stato abbondantemente sottolineato come il pensiero di Xi abbia dei debiti importanti, in particolare con i leader che lo hanno preceduto alla guida del Partito e con la filosofia di Confucio. Un'eredità il cui contributo alla visione di Xi non è affatto marginale. Al contrario il Principe Rosso vi ha costruito interamente la strategia che sta mettendo in pratica oggi e che sarà attuata nei prossimi trent'anni. Soffermarsi, dunque, sull'origine della strategia di Xi, e determinare quanto sia novità e quanto ripresa, non è solo propedeutico a una maggiore comprensione del presente ma può dare una conoscenza rischiarante sul futuro.

¹⁰⁵ Ivi, p. 124.

¹⁰⁶ Ibidem.

IL DEBITO TEORICO DI XI JINPING

2.1 Le radici confuciane del pensiero di Xi

Sin dai primi anni di mandato Xi Jinping ha manifestato tendenze ambigue, sospese tra tradizione e modernità. Il suo primo discorso ufficiale – seguito all’insediamento come Segretario Generale nel 2012 – è emblematico della compresenza nel suo pensiero e nella sua strategia tanto di elementi dall’incredibile valore innovatore, quanto di una retorica e di un’ideologia fortemente ancorate al passato, sia comunista che imperiale. Scandire i diversi debiti teorici detenuti dalla “proposta cinese” di Xi Jinping è certamente la maniera più efficace per cogliere a pieno non solo l’attuale sviluppo delle politiche del Pcc ma soprattutto i propositi futuri che Xi Jinping intende perseguire. Alcuni dei contenuti della “via cinese” assumono infatti significato solo alla luce della storia che hanno le spalle: la filosofia di Confucio, il sistema istituzionale imperiale, il marxismo, il Maoismo e gli apporti ideologici delle personalità che hanno preceduto Xi. Per tentare di definire a cosa l’attuale Presidente si riferisca quando parla di “Nuova Era” e per capirne gli obiettivi di lungo termine e le possibili derive, è inevitabile non accennare a questi aspetti. Come recita lo stesso Confucio: «studia il passato se vuoi prevedere il futuro»¹⁰⁷; formula che trova la sua massima applicazione nel caso sinico, dove Xi proprio sul riscatto della storica eredità cinese ha fondato la nuova

¹⁰⁷ F. Giuliani, *Cina, la nuova ideologia di Xi: Confucio, nazionalismo e capitalismo*, «insideover», 2019, <https://it.insideover.com/cina-la-nuova-ideologia-xi-confucio-nazionalismo-capitalismo/>.

immagine della Cina e tutta la sua politica estera. La vera sfida è quella di decifrare con precisione quanto dell'era di Xi sia la continuazione di politiche e strategie già avviate e quanto sia reale momento di frattura con il passato. Il Presidente è sempre stato molto trasparente a riguardo, esplicitando la propria ammirazione per il pensiero cinese tradizionale e la sua complementarità con il socialismo a caratteristiche cinesi¹⁰⁸. Tuttavia, in pochi hanno notato quanto la politica estera di Xi e la sua concezione del sistema internazionale ne fossero profondamente intrise. B. W. Van Norden, studioso di filosofia cinese e comparata, fornisce una brillante retrospettiva a riguardo. A suo avviso, l'uso massivo che il Presidente fa – nei suoi discorsi e dichiarazioni – del pensiero tradizionale cinese è spesso opportunistico e asservito a scopi politici. Ciò nonostante, ci sono alcuni punti su cui il Presidente si è dimostrato genuinamente aderente alla filosofia confuciana.

Il primo è la lotta contro la corruzione, battaglia che Xi ha intrapreso con la massima fermezza non solo per assicurare un buon governo ma anche nel puro rispetto della tradizione confuciana, o almeno questo è ciò che intende trasmettere. In un discorso ai membri del partito comunista il Presidente ha citato una massima di Confucio per incoraggiarli a mostrare probità nei propri uffici: «The rule of Virtue may be compared to the Pole Star, which stays in its place while the myriad stars pay it homage»¹⁰⁹. In altri termini, il rispetto del popolo ai ministri discende dalla loro manifestazione delle virtù confuciane di giustizia e benevolenza.

Un secondo aspetto per cui Xi si è servito della forza legittimante di Confucio è l'opposizione agli schemi valoriali Occidentali. Sebbene Confucio predicasse che è compito dei governatori governare per il bene dei governati, non ha mai assunto che la gente comune fosse un giudice della politica né idoneo né tantomeno capace: «If the masses dislike someone, you must examine him; if the masses are fond of someone, you must examine him»¹¹⁰. Si è servito di queste massime per avvalorare la sua critica al preconcetto Occidentale che più attivo sia il ruolo della gente comune – e spesso non qualificata – nei processi di *decision-making* e meglio sia¹¹¹. La sua posizione ha assunto una certa plausibilità alla luce

¹⁰⁸ B. W. Van Norden, *The Confucian roots of Xi Jinping's policies*, «The Strait Times», 2017, <https://www.straitstimes.com/opinion/the-confucian-roots-of-xi-jinpings-policies>.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ Ibidem.

¹¹¹ Ibidem.

dell'ascesa dei partiti neofascisti e delle correnti separatiste in Occidente e grazie all'appoggio legittimante del confucianesimo che ha portato alcuni autori a sostenere il "confucianesimo costituzionale" come un possibile modello vincente¹¹². Nonostante la saggezza delle masse venga messa in discussione, Confucio pone la loro felicità e soddisfazione al centro degli obiettivi del governatore¹¹³. Questo è un ulteriore punto in totale accordo con il pensiero di Xi, che nella sua visione del *Chinese Dream*, ambisce esattamente a ciò per il popolo cinese.

Infine, B. W. Van Norden rivela come anche l'approccio di Xi all'economia sia squisitamente confuciano. L'idea di Confucio è che l'accumulazione di ricchezza deve sempre essere asservita al perseguimento di un fine morale, non si può essere motivati nel profitto dal profitto stesso¹¹⁴. Un concetto che sicuramente supporta il desiderio di Xi di mitigare le infiltrazioni valoriali che l'apertura della Cina al capitalismo ha causato.

Il Presidente sta tentando di dare una risposta alla percezione sempre più diffusa che ci sia una mancanza di valori soprattutto tra le generazioni più recenti, affascinate dal mito Occidentale del benessere materiale e del denaro¹¹⁵. In generale egli intende dare al Paese una nuova fisionomia "ideologica" che sconfini l'immagine fredda di una Cina iperproduttiva e senza storia. Questo perché oggi la sfida della Cina non è solo di natura istituzionale od economica ma anche culturale¹¹⁶. Xi Jinping è più che consapevole dell'importanza di avere un'intelaiatura ideologica sia a sostegno delle proprie politiche che a difesa della sua permanenza al potere e di quella del Partito¹¹⁷. Inoltre, per attuare concretamente il proprio sogno di "rinascita nazionale" necessita un modello ideologico di incoraggiamento, così come per lanciare una sfida credibile al sistema normativo Occidentale deve dotarsi di un'identità culturale altrettanto valida e robusta. Tale individualità identitaria non può che trascendere il marxismo che non è più una rappresentazione realistica della realtà

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Ibidem

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ I. Musu, *Come comprendere la Cina d'oggi? Ritorno a Confucio/2*, «Inchiesta», 2016, <http://www.inchiestaonline.it/libri-e-librerie/ignazio-musu-come-comprendere-la-cina-doggi-ritorno-a-confucio1/>.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ J. Sotiriadis, *Xi Jinping's Neo-Confucianist Turn*, «China Us Focus», 2018, <https://www.chinausfocus.com/society-culture/xi-jinpings-neo-confucianist-turn>.

politica di Beijing¹¹⁸. Pertanto, è tramite l'evocazione dell'antico passato del Paese che Xi ne va ridefinendo il futuro¹¹⁹. Come suggerito da J. Sotiriadis, ufficiale americano ed esperto di relazioni internazionali, la rianimazione della tradizione confuciana è essenziale nel quadro strategico del Segretario per due ragioni: la necessità di ottimizzare e bilanciare l'economia cinese includendo regioni marginalizzate come lo Xinjiang; e l'esigenza di rinvigorire la legittimità del Partito e coltivare una coscienza di "cinesità" nel popolo¹²⁰. Difatti, un quadro valoriale stabile – quale può essere il Confucianesimo – è fondamentale sia per guidare il processo riformistico ideato dal Pcc che, soprattutto, per permettere a Xi Jinping di concepire una *weltanschauung*, da proiettare a livello globale, che sia verosimilmente contrapposibile a quella Occidentale attualmente vigente.

2.2 Il sistema internazionale come *tianxia*

Per presentarsi in maniera credibile sul palcoscenico internazionale, tra tutte le priorità di Xi Jinping, quella di definire concretamente un'identità politico-culturale per la Cina è sicuramente la più importante. Si è detto che il confucianesimo ha un ruolo privilegiato sia in questa operazione che soprattutto in quella – più complessa – di sviluppare un quadro valoriale sul piano globale, per regolare le relazioni tra gli Stati. In effetti, non sono pochi gli accademici che ritengono che l'idea di ordine internazionale di Xi Jinping sia intimamente legata proprio al confucianesimo imperiale e – più precisamente – al concetto di *tianxia*. Letteralmente significa "tutto ciò che è sotto il cielo", che in termini pratici indica un sistema politico per il mondo intero con istituzioni globali che assicurino l'ordine universale¹²¹. Nella sua forma originaria (dunque come fu introdotto più di tremila anni fa dalla dinastia Zhou) la *tianxia* prevedeva un sistema di relazioni, gerarchicamente definite, in cui i vari attori accettavano una serie di regole e istituzioni per assicurare un ordine retto sui principi

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ Ibidem.

¹²¹ Z. Tingyang, *A Political World Philosophy in terms of All-under-heaven(Tian-xia)*, «Diogenes», 56(1), 2009, p. 5.

confuciani di benevolenza ed armonia¹²². Al contrario del modello vestfaliano questo sistema globale riconosceva la disuguaglianza tra Stati, e la Cina – in virtù dei suoi progressi scientifico-culturali e della sua riconosciuta superiorità – era la benigna sovrintendente di quest’ordine¹²³. Chiaramente, il punto di contatto tra Xi Jinping e la teoria confuciana del *tianxia* non risiede nella riproduzione a carboncino di questo modello che, come ha sottolineato anche Zhao Tingyang, è profondamente viziato dall’effetto del tempo e la sua applicabilità alla situazione odierna sarebbe impossibile¹²⁴. Ciò che più interessa Xi Jinping – e che più lo ha influenzato – è il sotto-testo culturale che soggiace alla *tianxia*. L’esortazione all’istituzione di rapporti interstatali di natura cooperativa e mutuale, il sostegno alla libera autodeterminazione degli Stati e dei loro governi, la generale chiamata alla diversità; sono questi e molti altri elementi che compongono la “proposta cinese” e la Nuova Via della Seta di Xi a costituire il debito teorico del Presidente al concetto di *tianxia*. Tre sono i punti del pensiero di Xi che ne hanno un chiaro rimando.

Il primo aspetto è che la *tianxia* non è una teoria di politica internazionale ma di politica mondiale. Questo è fondamentale per capire l’approccio radicalmente diverso alle relazioni tra Stati di questo sistema. Si assume una prospettiva di carattere globale che suggerisce l’adozione di un metodo operativo di carattere globale che trascenda gli interessi nazionali. Questo perché nella filosofia confuciana l’ordine esterno a un’entità politica è preconditione del suo ordine interno¹²⁵. Un sistema politico può dichiararsi in uno stato di pace perpetua ed universale se, e solo se, le “esteriorità” sono risolte e nessuno è escluso¹²⁶. Questo stesso approccio lo possiamo riconoscere nelle dichiarazioni di Xi Jinping che ci parla dell’esigenza di dare una risposta globale alle sfide globali o che si riferisce alla società internazionale come una “comunità dal comune destino”.

Un secondo fattore di comunione tra Xi Jinping e l’antica idea di *tianxia* è l’insistenza sul concetto di armonia, sull’importanza della diversità e più in generale sull’immagine di “società armoniosa”. Questa idea di armonia e diversità imperniata nella *tianxia* nasce

¹²² J. T. Dreyer, *The ‘Tianxia Trope’: will China change the international system?*, «Journal of Contemporary China», 24(96), 2015, p. 1015.

¹²³ Ivi, p. 1016

¹²⁴ Z. Tingyang, *A Political World Philosophy in terms of All-under-heaven(Tian-xia)*, cit., p. 8.

¹²⁵ Ivi, p. 10.

¹²⁶ Ibidem.

essenzialmente da una contingenza storica legata all'ascesa al potere della dinastia Zhou e alla necessità di governare un enorme popolazione divisa in più di 1000 tribù di culture ed etnie diverse¹²⁷. Da qui sorse l'esigenza di sviluppare un sistema universale che creasse armonia tra nazioni e culture¹²⁸. Tuttavia, la filosofia confuciana ha perfettamente assecondato questa necessità concreta di coesistenza. Infatti, trattandosi di una metafisica delle relazioni più che di ontologia dell'essere (come quella Occidentale), il Confucianesimo non crede che "qualcosa" possa avere una propria essenza e un proprio significato a prescindere della relazione sociale in cui è inserita¹²⁹. I rapporti e le relazioni sono ciò che va a significare, in un senso o in un altro, ogni aspetto dell'esistenza e l'esistenza stessa¹³⁰. Dunque, nella cultura confuciana l'esistenza presuppone, e necessita, la co-esistenza. Ecco perché Xi Jinping ne vuole riportare in auge gli insegnamenti, non solo per risolvere le contraddizioni etniche interne ma per offrire una nuova narrativa risolutiva delle dinamiche internazionali.

Infine, sempre legato alla radice socio-relazionale del Confucianesimo è il terzo punto di incontro di Xi con il concetto di *tianxia*. Come illustrato da Sor-hoon Tan nel libro *Confucianisms for a Changing World Cultural Order*, il confucianesimo sostiene un'etica sociale fondata su cinque relazioni basilari: l'amore padre-figlio, il rapporto sovrano-ministro, il rispetto della moglie per il marito, la precedenza del fratello maggiore sul minore, e la fiducia tra amici¹³¹. Sulla falsariga di queste sono modellate tutte le altre relazioni umane. Perciò i doveri che un governatore ha nei confronti dei governati sono gli stessi di un padre verso un figlio, così come la solidarietà tra i cittadini è la stessa che vi è tra gli amici¹³². Questo è un primo aspetto che Xi Jinping ha adottato dalla *tianxia*, sia per scoraggiare la corruzione che per assicurare che il governo sia di fatto asservito al benessere del popolo. In una prospettiva più ampia però, questa nuova etica è alla base dello scontro ideologico che Beijing

¹²⁷ Ivi, p. 7

¹²⁸ Ivi, p. 8

¹²⁹ Ivi, p. 15.

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ S. Tan, «Rethinking Confucianism's Relationship to Global Capitalism: Some Philosophical Reflections for a Confucian Critique of Global Capitalism», in R. Amer, P. Hershock, *Confucianisms for a Changing World Cultural Order*, University of Hawai'i Press, Honolulu, 2018, p.18.

¹³² Ivi, p. 19

ha inaugurato contro l'Occidente. Tramite il pensiero confuciano, spera di smorzare la competitività e la morale acquisitiva del capitalismo globale. Xi Jinping non si vuole opporre al capitalismo ma proporre una versione dove la massimizzazione del profitto non sia il primo e l'ultimo fine. Riabilitando un'etica di pensiero che legge la società, i rapporti economici e quelli lavorativi come un'estensione di quelli familiari, Xi Jinping immagina un sistema moderno dove cooperazione e collaborazione siano alla base.

2.3 Il ritorno a Marx nel pensiero di Xi

Di questo nuovo palazzo ideologico che Xi Jinping sta ponendo in costruzione, la matrice confuciana non è l'unico pilastro. Contrariamente ai leader che l'hanno preceduto, l'attuale Presidente ha rafforzato in maniera altrettanto vigorosa i legami ideologici con il socialismo e i suoi dettami. Certamente gli elementi di frattura rispetto alla tradizione marxista-leninista sono molteplici, ma considerarli come tali dipende dalla prospettiva interpretativa che si assume nel leggere gli anni di governo di Xi. Infatti, se leader quali Deng, Hu e Jiang hanno innegabilmente attuato un'operazione di allentamento degli assiomi maoisti per assicurare una crescita economica e uno sviluppo tecnologico più rapidi e immediati, Xi Jinping all'apertura dei mercati e al riformismo strutturale ha accompagnato un'incredibile intensificazione del riferimento all'ideologia marxista sul piano formale.

Come spiega A. M. Cimino, Xi è ben consapevole del complesso rapporto esistente in Cina tra ideologia e sviluppo politico¹³³. Questo significa, non solo che l'azione politica deve seguire l'ideologia, ma che allo stesso modo quest'ultima deve adattarsi all'azione politica stessa per legittimarne l'esistenza. La corrispondenza di queste due dimensioni «ha un impatto cruciale sulla percezione che i cittadini cinesi, destinatari diretti e indiretti di tale relazione, hanno della politica nazionale»¹³⁴. Non si pensi però che il vincolo stretto istituito tra questi due fattori sia una tipicità del governo di Xi; è sin dalla fondazione della RPC che si è snodato un processo di bilanciamento continuativo di queste forze¹³⁵.

¹³³ A. M. Cimino, *Ideologia e sviluppo politico nella Cina di Xi Jinping*, «CSCC Working Paper», 2018, p. 1, <http://www.cscce.it/upload/doc/workingpaper ! IdeologiaXiJinping.pdf>.

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ Ibidem.

Tuttavia, Xi Jinping si è trovato al potere in un momento in cui l'accantonamento ideologico del maoismo, e la fiacchezza degli apporti teorici di Hu Jintao (la società armoniosa) e Jiang Zemin (le tre rappresentanze), avevano lasciato il Pcc con una debole legittimazione e, soprattutto, avevano privato il popolo di un'identità collettiva¹³⁶. Pertanto, il ritrovato rigore ideologico marxista – così come è per il confucianesimo – si spiega in virtù del desiderio di Xi di contrastare uno svuotamento valoriale dell'identità sinica e di giustificare l'azione del partito. Come suggerisce il professore di Studi sulla Cina Kerry Brown, l'aver ottenuto un consenso ideologico di tale ampiezza in un paese frammentato quale la Cina, è stata una conquista ardua che va pertanto difesa strenuamente. Che il popolo cinese, e lo stesso leader del Partito, credano tutt'oggi nel marxismo è, per il professor Brown, incerto ma Xi Jinping è conscio che il collasso di un sistema politico inizia dalle incrinature della struttura ideologica dominante e sa bene l'importanza di avere un quadro valoriale a difesa del proprio modello politico e a sostegno della propria economia.

Infatti, la riabilitazione di Marx è comprensibile soprattutto alla luce di ragioni interne¹³⁷. Xi offrendo al popolo cinese dei modelli e dei riferimenti storici, riadattati in chiave moderna, gli fornisce un'identità che giustifichi il riformismo e limiti la radioattività dell'etica capitalistica¹³⁸. Lo dimostrano gli sforzi sociali e propagandistici che Xi ha intrapreso per assicurare il ritorno dei valori leninisti. Ad esempio, la trasmissione riservata ai ragazzi dedicata a Marx, con cui si spera di contrastare l'inquinamento valoriale occidentale¹³⁹. Così come ha recuperato Confucio come bussola morale all'azione del partito e per ricordare l'importanza dell'armonia, Marx – opportunamente rivisitato – è un nuovo strumento per la costruzione del collante sociale¹⁴⁰. Non si tratta dunque di applicare in maniera sostanziale e concreta i principi marxisti, ma semplicemente di sostenere che la Cina sia tutt'ora marxista

¹³⁶ Ivi, pp. 2-3.

¹³⁷ S. Pieranni, *La Cina si dichiara ancora marxista e non ha tutti i torti*, «eastwest.eu», 2018, <https://eastwest.eu/it/opinioni/open-doors/cina-ancora-marxista-socialismo>.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ A. Diviggiano, *Cina, un cartone animato su Marx per avvicinare i giovani al socialismo*, «insideover», 2019, <https://it.insideover.com/politica/cina-cartone-animato-marx-giovani.html>.

¹⁴⁰ Ibidem.

e di celebrare le radici leniniste del Partito. Xi stesso ha detto che: «la Cina ha ancora bisogno di ricorrere al marxismo per analizzare e risolvere questioni pratiche»¹⁴¹.

Tuttavia, il recupero dell'ideologia marxista è sempre in linea con il pensiero di Xi e asservito alla legittimazione della sua politica. Non a caso, manifestazioni e ritorni marxisti ritenuti ideologicamente distanti dal pensiero di Xi sono state soppresse. Si pensi alle diverse repressioni nel 2018 contro le associazioni di studenti marxisti che supportavano gli operai in sciopero¹⁴². Questo marxismo del XXI secolo con caratteristiche cinesi sembrerebbe rimandare a quel nuovo ordine cinese di cui parlò Wang Hui: «un'insolita alleanza: un approccio economico neoliberale guidato da un partito marxista e leninista»¹⁴³. Xi Jinping tramite il perno culturale del marxismo e del Confucianesimo sta rafforzando un sistema dove lo Stato regola la vita economica e politica, mentre il Partito quella sociale, con l'ideologia a garanzia dell'attuale stabilità.

Il fatto che, tuttavia, il marxismo abbia oggi in Cina un ruolo non più pratico ma accessorio alla politica del partito, precisamente di Xi, lo confermano le dichiarazioni di alcuni intellettuali cinesi. La studiosa universitaria Binqing Xia ritiene che l'uso propagandistico di Marx non allevi in alcun modo le disuguaglianze e lo sfruttamento nel Paese. Ma, indubbiamente, la spinta di Xi a individuare modelli e promuovere il nazionalismo cinese sembrano funzionare impeccabilmente, e non solo in una dimensione domestica¹⁴⁴.

Xi Jinping non sta solo rafforzando la coscienza del socialismo ma la propone anche come modello esportabile, intessendone i valori nella sua proposta più ampia del “sogno cinese”. Non bisogna dimenticare che intrinseca alla teoria marxista è la sua esportazione a livello internazionale una volta che è stata implementata. Non bisogna escludere, perciò, che il richiamo a Marx in un momento in cui la diplomazia della Cina è in espansione, sia un segno che tale tensione all'internazionalizzazione appartenga anche al socialismo con caratteristiche cinesi.

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ S. Pieranni, *La Cina si dichiara ancora marxista e non ha tutti i torti*, «eastwest.eu», 2018, <https://eastwest.eu/it/opinioni/open-doors/cina-ancora-marxista-socialismo>.

¹⁴⁴ Ibidem.

2.4 Tra novità e continuità

Il pensiero multiforme di Xi Jinping solleva non pochi interrogativi sulla reale direzione della sua politica. L'atteggiamento riformista, l'apertura dei mercati e l'innalzarsi al ruolo di custode della globalizzazione, suggerirebbero che il suo mandato segni una svolta liberale e progressista per la Cina. Tuttavia, la restrizione dei flussi di capitale, informazioni e beni tra la Cina e il resto del mondo, il ritorno al rigorismo ideologico marxista, e la promozione di dottrine neo-nazionaliste dimostrano il contrario. I paradossi della Cina di Xi sono molteplici, a partire dall'utilizzo parallelo della teoria marxista e della filosofia confuciana che, proprio in virtù di una rischiosa incompatibilità, Mao aveva accuratamente estirpato. Sono proprio queste le contraddizioni che hanno dato origine al dibattito su quanto la politica dell'attuale Presidente sia in linea con la recente storia del partito comunista o quanto sia invece "rivoluzionaria", come sostiene Elizabeth Economy nella sua opera più recente: *The third revolution: Xi Jinping and the new Chinese state*.

I momenti di frattura sono stati certamente presenti tanto quanto quelli di continuità. Partendo dalla gestione del Pcc, Xi ha interrotto la "democratizzazione" dei meccanismi di selezione partitica inaugurata da Deng. Se prima del suo mandato si stava assistendo a un processo di "macchinizzazione del potere" tramite lo sviluppo di una democrazia interna al partito, Xi Jinping – non nominando alcun successore e eliminando il limite temporale al proprio mandato – ha scelto una linea diversa¹⁴⁵. Accumulando le cariche di Segretario, Presidente e Capo Militare, Xi Jinping ha posto sotto il suo controllo economia, sicurezza nazionale ed esercito, divenendo non solo l'uomo più potente della Cina adesso ma il più potente dalla nascita della RPC¹⁴⁶.

Tra questa svolta, che gli analisti più critici hanno definito autoritaria, e l'inaspettata apertura al mondo con il progetto della BRI, si staglia il grande progetto di Xi: il socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era, ossia l'ambizioso sogno cinese¹⁴⁷. Questo segna probabilmente la più profonda e lampante discontinuità rispetto i leader che lo hanno

¹⁴⁵ S. Pieranni, *Continuità e rivoluzione: come spiegare Xi Jinping a un occidentale*, «il manifesto», 2019, <https://ilmanifesto.it/continuita-e-rivoluzione-come-spiegare-xi-jinping-a-un-occidentale/>.

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ Ibidem.

preceduto. La Cina del decennio che va dal 2002 al 2012 era un Paese con un tasso di crescita a doppia cifra che trainava quello dell'economia mondiale, in cui sviluppo e progresso economico erano la priorità¹⁴⁸. Con il sogno di Xi il focus del partito è evoluto verso la costituzione di una società armoniosa e moderatamente prospera, dove i cittadini godono di una felicità e un benessere misurati. Questo si traduce nell'esigenza di mantenere l'economica compatibile con l'ambiente, con un sistema di sanità adeguato, con delle garanzie minime di sicurezza, e con la progressiva riduzione della disuguaglianza¹⁴⁹.

Per portare a compimento quest'aspirazione, Xi ha ripreso la retorica nazionalista che ha portato al successo rivoluzionario del 1949¹⁵⁰. Lo slogan: “non dimenticare mai l'umiliazione nazionale” riecheggia nelle dichiarazioni del Presidente che usa però il Confucianesimo come strumento d'aggregazione identitaria, riconfermando la sua continua oscillazione tra tradizione e rottura.

L'imposizione di nuovi obiettivi e l'utilizzo di nuovi strumenti non sono gli unici aspetti di originalità che il “sogno cinese” si porta dietro. La crepa più evidente rispetto le generazioni passate è che, per la prima volta dalla nascita della Repubblica Popolare Cinese, la sua direttrice è tanto la politica interna quanto – e soprattutto – la politica estera. Il “sogno cinese”, che comprende anche il desiderio di riportare il Paese al centro del mondo, nel posto che gli spetta, costituisce il perno tramite cui Xi ha posto la Cina al centro delle relazioni globali¹⁵¹. Xi non vuole solo inserire la Cina nel palcoscenico mondiale per la prima volta, ma iniettarne gli elementi sostanziali e i valori nell'ambito delle norme internazionali¹⁵². Nessuno mai prima d'ora nel Partito Comunista Cinese aveva preso una posizione così netta nella società globale. L'assertività internazionale è sempre stata asservita allo sviluppo del paese.

Nel secondo decennio del XXI secolo, presentandosi come nuovo pilota del mondo, con la propria proposta di globalizzazione, un nuovo sistema di cooperazione internazionale

¹⁴⁸ Ibidem.

¹⁴⁹ I. Musu, *Come comprendere la Cina d'oggi? Ritorno a Confucio / 2*, «inchiesta», 2016, <http://www.inchiestaonline.it/libri-e-librerie/ignazio-musu-come-comprendere-la-cina-doggi-ritorno-a-confucio1/>.

¹⁵⁰ Ibidem.

¹⁵¹ S. Pieranni, *Continuità e rivoluzione: come spiegare Xi Jinping a un occidentale*, «il manifesto», 2019, <https://ilmanifesto.it/continuita-e-rivoluzione-come-spiegare-xi-jinping-a-un-occidentale/>.

¹⁵² Ibidem.

(BRI), e una teoria politica e culturale ben definite, Xi Jinping segna un'assoluta discontinuità con il passato¹⁵³. In questo ripetuto incontro tra continuazione e rivoluzione risiede l'origine del successo e del potere di Xi Jinping.

¹⁵³ Ibidem.

CONCLUSIONI

La Cina sotto l'impulso del nuovo Presidente Xi Jinping ha cominciato a volgere lo sguardo verso il panorama internazionale con un approccio inedito. In un momento in cui la comunità mondiale brancola nell'incertezza, la leadership americana rischia di assottigliarsi – erosa dalla svolta sovranista di Trump – e le tendenze protezioniste prosperano tra il moltiplicarsi dei populismi, il Presidente Xi si presenta con una proposta dal carattere globale di cooperazione e sviluppo.

Contro un modello di società internazionale – a suo avviso – fin troppo incapsulato nel monismo valoriale occidentale e nell'integrazionismo forzato dei dettami liberaldemocratici, il “sogno cinese” di Xi offre un'alternativa fondata sulla libera coesistenza, la diversità e la costruzione di una società armoniosa. È un progetto di ripensamento della globalizzazione per risolvere definitivamente l'incompatibilità tra progresso e benessere diffuso, per rendere lo sviluppo sostenibile e, soprattutto, fattivamente raggiungibile da tutti i Paesi. È un progetto di cooperazione intensa e di soluzioni globali a problemi globali, quale – ad esempio – la Nuova Via della Seta che unisce più di cento Paesi¹⁵⁴, altrettante organizzazioni internazionali e multinazionali. Tuttavia, i timori riguardanti l'internazionalismo assertivo della Cina non sono assenti. Le dichiarazioni di Xi sono imbevute di una retorica nazionalista ed egli non nasconde che intende riportare la Cina ai fasti di un tempo, nella posizione centrale che occupava nel periodo imperiale.

¹⁵⁴ La lista completa della aziende e dei Paesi che hanno aderito alla *Belt and Road Initiative* è disponibile sul sito: <https://eng.yidaiyilu.gov.cn/index.htm>.

Dunque, la reale direzione che il leader cinese intende perseguire rimane opaca ma può essere in parte schiarita analizzandone la sorgente teorica. La spinta alla cooperazione di Xi perde infatti la caratterizzazione imperialistica che alcuni autori hanno voluto imprimergli, se letta alla luce della cultura confuciana che Xi ha rivitalizzato. La filosofia di Confucio è un'etica sociopolitica che scansa l'uso della forza ma soprattutto che si fonda sulla coesistenza come principio cardine che precede l'esistenza stessa. In quest'ottica, la risposta più sensata da parte della comunità internazionale alle iniziative della Cina sarebbe l'apertura e il mutuo supporto. La Cina non è, infatti, interessata a un internazionalismo coercitivo che sfoci nell'integrazione di istituzioni e valori. La matrice culturale (i precetti confuciani) è solo un'ulteriore conferma di un'attitudine, volta più alla pacifica coesistenza che all'integrazione forzata, che la Cina ha già manifestato nella gestione delle dinamiche di regionalizzazione, nell'Asia Centrale e soprattutto nel Sudest Asiatico. La rinnovata importanza che Xi ha dato ai concetti di “società armoniosa”, “comunità dal comune destino” e “politica mondiale” (invece che “internazionale”) sottolineano un nuovo approccio alla gestione delle dinamiche globali e dei rapporti interstatali, che non mira all'imposizione di un apparato sovranazionale che depauperi gli Stati delle loro prerogative. Al contrario, Xi Jinping vuole una società internazionale unita dalla comunanza di interessi e dal rispetto reciproco, ma consapevole dell'ecosistema d'interdipendenza in cui è inserita, e pronta a gestirlo. A riprova di questo è il tentativo cinese, da vent'anni a questa parte, di rinforzare l'istituzione delle Nazioni Unite per preservare le autorità nazionali dalla radioattività di globalizzazioni multiple.

Certamente, pari rilievo deve esser dato alla ripresa del rigorismo marxista. Il pericolo che il fanatismo comunista xijinpinghiano incarna non riguarda tanto la rischiosa incompatibilità tra i sistemi capitalistici ed uno comunista, dato che – di fatto – il socialismo a caratteristiche cinesi di realmente marxista ha ben poco. Soprattutto è il rafforzamento del legame politica-ideologia a costituire una potenziale minaccia. Xi Jinping sta utilizzando il marxismo – e la retorica confuciana legata al concetto di *tanxia* – come cemento sociale nella costruzione di un'ideologia neo-nazionalista che sia di supporto alla mobilitazione civile e al forte senso di collettività necessari per gli ambiziosi progetti del Partito. Perciò, nonostante Xi preme sul rispetto della diversità e sulla coesistenza pacifica in ambito internazionale, non si può sottovalutare il forte potenziale radicalizzante esercitato dalle ideologie, che rischia di inficiare pesantemente la fattibilità di una collaborazione pacifica, basata sui mutui interessi

e scevra di scontri valoriali. Le ideologie hanno la scomoda reputazione di estremizzazione il conflitto e cristallizzare il dialogo politico rendendo impossibile compromesso e mediazione. Aspetti che si scontrano con l'ipotesi di un piano di cooperazione e collaborazione internazionale, che presuppone l'incontro e il dialogo fra più progettualità diverse.

Alla luce di queste considerazioni emerge che, indubbiamente, la risposta alle pressioni della Cina non può ridursi a un cieco incoraggiamento delle sue iniziative e, viceversa, neanche a un rifiuto aprioristico. La cooperazione con la Cina, nei termini posti dalla Cina (mutualismo e rispetto), costituisce un'immensa opportunità prima che una minaccia. Nondimeno è necessario che sia affiancata da un attento lavoro diplomatico e che sia un processo amministrato con prudenza, in cui i Paesi occidentali siano in grado – facendo blocco comune – di preservare le proprie istanze e valori.

BIBLIOGRAFIA

- Andornino G.B., *Una prospettiva italiana sul 19° congresso nazionale del Partito comunista cinese*, «OrizzonteCina», 8(5), 2017.
- Beijing Review, *Understanding China through Keywords (09/15/2016)*, «Beijing Review», 59 (37), 2016.
- Bertoli G., *Globalizzazione dei mercati e sviluppo dell'economia cinese*, «DITEA», 1, 2008.
- Brands H., *New Directions in Strategic Thinking 2.0*, ANU Press, Australia, 2018.
- Catone A., *Di fronte alla crisi della globalizzazione imperialista*, «MarxVentuno», <http://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/29478-di-fronte-alla-criisi-della-globalizzazione-imperialista>.
- Chai W., Chai M., *The Meaning of Xi Jinping's Chinese Dream*, «American Journal of Chinese Studies», 20 (2), 2013.
- Chang M. H., *The Thought of Deng Xiaoping*, «Communist and Post-Communist Studies», 29(4), 1996.
- Chang T. K., Chang A., *The Evolution of China's Political Ideology from Mao Zedong to Xi Jinping*, in T. K. Chang, A. Chang, *Routledge Handbook of Asia in World Politics*, Routledge, 2017.
- Cimino A.M., *Ideologia e sviluppo politico nella Cina di Xi Jining*, «CSCC Working Paper», 2018, <http://www.cscce.it/upload/doc/workingpaper ! IdeologiaXiJinping.pdf>.

- Cirillo F., *Cina. Xi Jinping al Congresso del Pcc, 'Portare la Cina in una Nuova Era, di Socialismo Moderno*, «Notizie Geopolitiche», 2017, <https://www.notiziegeopolitiche.net/cina-xi-jinping-al-congresso-del-pcc-portare-la-cina-in-una-nuova-era-di-socialismo-moderno/>.
- Cochini C., *Il Pensiero di Mao Tse-Tung – Saggio sul marxismo-leninismo cinese*, «Aggiornamenti sociali», 3(21), 1970.
- Cuda E., *Cina: la leadership di Xi Jinping*, «L'Indro», 2017, <https://www.lindro.it/cina-la-leadership-xi-jinping/>.
- Diviggiano A., *Cina, un cartone animato su Marx per avvicinare i giovani al socialismo*, «insideover», 2019, <https://it.insideover.com/politica/cina-cartone-animato-marx-giovani.html>.
- Dreyer J.T., *The 'Tianxia Trope': will China change the international system?*, «Journal of Contemporary China», 24(96), 2015.
- Economy E. C., *The Third Revolution: Xi Jinping and the New Chinese State*, Oxford University Press, New York, 2018.
- Feng H., He K., *China's Institutional Challenges to the International Order*, «Strategic Studies Quarterly», 11(4), 2017, pp. 23-49, <http://www.jstor.org/stable/26271633>.
- Garnaut, R., 40 years of Chinese economic reform and development and the challenge of 50, in R. Garnaut, L. Song, C. Fang, *China's 40 Years of Reform and Development: 1978–2018*, Acton ACT, Australia, ANU Press, 2018, <http://www.jstor.org/stable/j.ctv5cgbnk.10>.

- Giuliani F., *Cina, la nuova ideologia di Xi: Confucio, nazionalismo e capitalismo*, «insideover», 2019, <https://it.insideover.com/cina-la-nuova-ideologia-xi-confucio-nazionalismo-capitalismo/>.
- Golley J., Ingle A., «THE BELT AND ROAD INITIATIVE: HOW TO WIN FRIENDS AND INFLUENCE PEOPLE», in J. Golley, L. Jaivin, *Prosperity*, ANU Press, Australia, 2018.
- Howell J., Duckett J., *Reassessing the Hu-Wen Era: A Golden Age or Lost Decade for Social Policy in China?*, «The China Quarterly», 237, 2019.
- James H., *Globalization, Empire and Natural Law*, «International Affairs», 84(3), 2008.
- Jinping X., *Full text: China's new party chief Xi Jinping's speech*, BBC News, 2012, <https://www.bbc.com/news/world-asia-china-20338586>.
- Jinping X., *President Xi's speech to Davos in full*, «World Economic Forum», 2017, <https://www.weforum.org/agenda/2017/01/full-text-of-xi-jinping-keynote-at-the-world-economic-forum/>.
- Kavalski E., «“Do as I do”: The Global Politics of China's Regionalization», in E. Kavalski, *China and the Global Politics of regionalization*, Ashgate, Australia, 2009.
- Kettel S., A. Sutton, *New imperialism: toward a holistic approach*, «International Studies Review», 15(2), 2013.
- Leverett F., Bingbing W., *The New Silk Road and China's Evolving Grand Strategy*, «The China Journal», 77, 2016.
- Li C., *Chinese politics in the Xi Jinping Era: Reassessing collective leadership*, Brookings Institution Press, 2017.

- Lim L., Bergin J., *Cina: Campagna Stampa*, *The Guardian*, «Internazionale», 1299 (26), 2019.
- Mohanty M., *'Harmonious Society': Hu Jintao's Vision and the Chinese Party Congress*, «Economic and Political Weekly», 2012, pp. 12-16.
- Morgan D. R., *Who rules the world? an introduction*, «Circuit World», 41(4), 2015, 95-96, <http://dx.doi.org.eur.idm.oclc.org/10.1108/CW-02-2015-0013>.
- Musu I., *Come comprendere la Cina d'oggi? Ritorno a Confucio/2*, «Inchiesta», 2016, <http://www.inchiestaonline.it/libri-e-librerie/ignazio-musu-come-comprendere-la-cina-doggi-ritorno-a-confucio1/>.
- Odgaard L., *Between Integration and Coexistence: US-Chinese Strategies of International Order*, «Strategic Studies Quarterly», 7(1), 2013.
- Pieranni S., *Continuità e rivoluzione: come spiegare Xi Jinping a un occidentale*, «il manifesto», 2019, <https://ilmanifesto.it/continuita-e-rivoluzione-come-spiegare-xi-jinping-a-un-occidentale/>.
- Pieranni S., *La Cina si dichiara ancora marxista e non ha tutti i torti*, «eastwest.eu», 2018, <https://eastwest.eu/it/opinioni/open-doors/cina-ancora-marxista-socialismo>.
- Rampini, F., *Il secolo cinese: storie di uomini, città e denaro dalla fabbrica del mondo*, 2005, Edizioni Mondadori.
- Salleo F., *Normalità del disordine internazionale*, «AREL», 3, 2017.

- Santoro F., *Tradizione e modernità nel pensiero politico della Cina Contemporanea: l'eredità tardo-imperiale e l'incontro con l'Occidente*, «Geopolitica.info», 2018, <https://www.geopolitica.info/wp-content/uploads/2018/12/Dossier-Cina-Federica-Santoro.pdf>.
- Schweller R., Pu X., *After Unipolarity: China's Visions of International Order in an Era of U.S. Decline*, «International Security», 36(1), 2011, 41-72, <http://www.jstor.org/stable/41289688>.
- Sotiriadis J., *Xi Jinping's Neo-Confucianist Turn*, «China Us Focus», 2018, <https://www.chinausfocus.com/society-culture/xi-jinpings-neo-confucianist-turn>.
- Suisheng Z., *Chinese foreign policy under Hu Jintao: The struggle between low-profile policy and diplomatic activism*, «The Hague Journal of Diplomacy», 5(4), 2010.
- Tingyang Z., *A Political World Philosophy in terms of All-under-heaven(Tian-xia)*, «Diogenes», 56(1), 2009.
- Tan S., «Rethinking Confucianism's Relationship to Global Capitalism: Some Philosophical Reflections for a Confucian Critique of Global Capitalism», in R. Amer, P. Hershock, *Confucianisms for a Changing World Cultural Order*, University of Hawai'i Press, Honolulu, 2018.
- Tsang S., Men H., *China in the Xi Jinping era*, Springer, Nottingham, 2016.
- Van Norden B.W., *The Confucian roots of Xi Jinping's policies*, «The Strait Times», 2017, <https://www.straitstimes.com/opinion/the-confucian-roots-of-xi-jinpings-policies>.
- Zhang Q., *An Introduction to Chinese History and Culture*, Springer Berlin Heidelberg, 2015.

ABSTRACT

The last decades have been witnesses of an unexpected awakening of China's economic strength. China has challenged the capitalistic system, defeating poverty and underdevelopment and legitimizing with its success a new political and economic model: Socialism with Chinese characteristics. She became the second world power, thus confirming what Napoleon had said two centuries ago: «China is a sleeping giant. Let her sleep, for when she wakes she will move the world»¹⁵⁵.

Indeed, China's rapid growth has deeply moved world balances and China's more recent "political and diplomatic awakening" – that Xi Jinping's governance entailed – has caused even bigger consequence. Xi Jinping has displayed the same international assertiveness that has characterized Mao Tse-Dung and Deng Xiaoping. However, under his leadership, China has abandoned Deng's low-profile policy that locked her in a splendid isolation for more than twenty years. Xi Jinping stepped into the international stage as the "frontman of globalization" disclosing its own understanding of how international order should look like. That is an ambitious proposal of global cooperation (the Belt and Road

¹⁵⁵ F. Rampini, *Il secolo cinese: storie di uomini, città e denaro dalla fabbrica del mondo*, Edizioni Mondadori, 2005, p. 322.

Initiative) based on the implementation of a harmonious society in a world which he envisions as a “community of common destiny”.

This paper is intended precisely to analyze the content of this huge political project and, above all, its cultural and ideological sources. Indeed, Xi’s thought is the final output of a complex process of synthesis between several theoretical elements. From the imperial tradition to Maoism, from Confucianism to the most orthodox Marxism.

The goal of this paper is to point out the aspects of continuity and discontinuity between Xi Jinping’s thought and its predecessors. This is extremely important. The implications of this research are, indeed, two-fold. First, knowing China’s ideological and cultural background might shed a light on how China’s achieved its economic success. Second, it is essential in order to foresee Xi Jinping’s future choices and strategic moves. Nowadays given China’s geographical dimension and its enormous economic power, world and China’s fates are inevitably intertwined. Therefore, knowing the path that Xi Jinping is following is a pivotal tool.

The paper is organized as follows. In the first chapter the international background is assessed, analyzing the modern “American” concept of international order, the history of the Chinese Communist Party and the ideological evolution of Chinese Political thought from Mao Tse-Tung to Xi Jinping. The following chapter focuses on the core of Xi Jinping’s vision. It examines the strategies that the President is implementing during his mandate. Going from the micro to the macro level; his national, regional and international strategies will be assessed. Finally, the last chapter outlines the theoretical sources of Xi Jinping’s thought.

China, under the leadership of her new President, Xi Jinping, has finally stepped into the international stage. In a moment in which the American leadership seems weak and delegitimized, Xi Jinping exhibits his new global proposal of cooperation, development and growth. He stands against the westernization of the international community that is locked in a single set of values and based on compulsory integration. Xi Jinping’s Chinese dream offer another option made of coexistence rather than integration. He advocates diversity (namely cultural diversity) and respect for others’ set of values. His project aims at rethinking globalization to solve the historical incompatibility between wealth and progress. This is a project of intense cooperation, global solutions for global issues, and sustainable development. The best example of Xi Jinping’s vision is the Belt and Road Initiative, that is

a huge project that binds together more than one hundred countries, international organizations, NGOs, and multinationals.

However, many fears have risen as a response to this new attitude of China. Indeed, Xi Jinping's official declarations are imbued with nationalistic fervor and he usually refers to taking back China to its previous imperial position.

Therefore, the real intentions of Xi Jinping remain unclear. He talks about cooperation and mutual benefit, but he is clearly promoting the emergence of a nationalistic ideology. However, the ideological sources of his thought can make its purposes clearer. Indeed, Xi Jinping's call for cooperation loses his imperialistic features, once his Confucian roots are understood. Confucius practiced a socio-political philosophy that rejected the use of violence and advocated coexistence of individuals as the primary principle of existence. In the same way, China is not interested in imposing its values and its supremacy, but in pacific coexistence. Indeed, this attitude has already been demonstrated in the South East Asia where China has put into practice an intense regional cooperation. When Xi Jinping uses terms like "harmonious society", "community of common destiny" and "global policy" (instead of international), he wants to underline his new global approach. He aims at finding a way to manage global issues without delegating power to supranational entities. Xi Jinping stresses on the importance for each State to acknowledge the interdependence of the world but being aware of his personal prerogatives. Following this logic, Xi Jinping is promoting the re-emergence of the UN as pivotal tool to face multiple globalizations.

For sure, Xi Jinping considers Marxism an ideological source even more important than Confucianism. The dangerous aspect in the re-emergence of Xi Jinping's communism is not the inner incompatibility between capitalism and Marxism, even because socialism with Chinese characteristics is far from being a form of pure communism. The real threat is the fact that he is strengthening the link between politics and ideology. Xi Jining is using Marxism – as well as Confucianism concepts such as that of *tianxia* – to underpin a neo-nationalist ideology that supports social mobilization and the birth of a strong sense of identity. Therefore, even if Xi Jinping talks about diversity and pacific coexistence, it is not possible to undervalue the ideology's radicalizing effects. Such a solid ideology could invalidate the viability of a pacific international cooperation. Given these observations, what comes out is that the China's initiatives have a huge potential. Cooperation with China can be nothing but

a great opportunity. Nonetheless, it should go with a subtle diplomatic strategy aimed at preserving and protecting a universe of value and requests that, otherwise, would be suppressed.